



Capitolo 2 L'educazione, l'istruzione e la formazione

2.1 I bambini e i servizi educativi per la prima infanzia

- 2.1.1 I bambini disabili nei servizi educativi per la prima infanzia
- 2.1.2 I bambini di cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia
- 2.1.3 Lo sguardo della pedagogia interculturale
- 2.1.4 I bambini ed i servizi integrativi e sperimentali per la prima infanzia
- 2.1.5 I nidi d'infanzia e i micro-nidi nei luoghi di lavoro

2.2 I bambini e le scuole dell'infanzia

2.3 I coordinamenti pedagogici provinciali

- 2.3.1 *La quarta indagine regionale sui coordinatori pedagogici. A.s. 2006/2007*

Box – La normativa sui servizi per la prima infanzia, 0-3 anni, delle Regioni e delle Province Autonome di Bolzano e Trento

2.4 I bambini e i ragazzi nel sistema scolastico

- 2.4.1 I bambini e le bambine nella scuola primaria
- 2.4.2 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di I grado
- 2.4.3 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di II grado
- 2.4.4 I ragazzi e le ragazze nelle scuole professionali
- 2.4.5 I bambini e i ragazzi disabili nel sistema scolastico
- 2.4.6 I bambini e i ragazzi di cittadinanza non italiana e nomadi
- 2.4.7 Il Piano straordinario regionale per combattere la dispersione scolastica e sostenere l'integrazione degli studenti stranieri
- 2.4.8 Gli interventi socio-educativi per bambini e ragazzi

Box – L'alternanza scuola-lavoro

2.5 L'edilizia scolastica



2.1 I bambini e i servizi educativi per la prima infanzia

I servizi 0-3 anni, pur rappresentando un'eccellenza della nostra regione, sono oggetto di una costante preoccupazione, determinata da alcuni fattori che possono essere considerati variabili e da altri invece ricorrenti ormai stabilmente. Tra i fattori soggetti a variabilità è da considerarsi quello relativo alle nascite che, a seconda dei periodi storici, registra differenti oscillazioni, anche se da alcuni anni assistiamo ad una progressiva tendenza all'aumento.

Tra i fattori invece stabili, spicca per primo il problema delle liste di attesa che non risulta essere solo conseguente alla crescita della popolazione infantile, quanto piuttosto dovuto ad una cultura dei servizi che, nella nostra regione, gode da tempo di una particolare attenzione. È noto, infatti, che la presenza di servizi per l'infanzia e le opportunità che essi determinano nel favorire una conciliazione dei tempi di lavoro e di cura hanno contribuito nel formare una progressiva consapevolezza circa il loro valore, unitamente al fatto che l'azione educativa ha assunto ormai una configurazione così complessa da far ragionevolmente ritenere che non tutto possa essere più posto solo in capo alla famiglia anche nei primi anni di vita del bambino.

Le trasformazioni familiari che investono soprattutto le nuove generazioni, segnalano che, nel momento in cui si diventa genitori, si registrano le difficoltà maggiori per effetto di una riorganizzazione della propria esistenza, che rende vulnerabile la coppia e la espone ad una serie di rischi nella tenuta della struttura familiare stessa.

È a partire da queste considerazioni che si manifesta evidente la necessità di estendere ulteriormente il sistema dei servizi per la prima infanzia, poiché il dato sulle liste di attesa registra ancora un considerevole numero di bambini (nonostante la percentuale di offerta regionale sia significativa in rapporto alla media nazionale) visto che continua a permanere, come si evince dalla tavola seguente, una distanza di circa nove punti percentuali rispetto all'indice indicato dall'Unione Europea, che fissa al 33% entro il 2010 la soglia di copertura dei servizi 0-3 anni cui arrivare.

Anche se, con la legge regionale n. 1/2000 e relative modifiche, lo sforzo della Regione è stato quello di includere nel sistema dei servizi per la prima infanzia tipologie con differenti assetti strutturali e organizzativi – tali da prevedere anche aspetti di flessibilità nella fruizione degli stessi – la richiesta che le famiglie segnalano risulta prevalentemente orientata alla tipologia del nido tradizionale, sia a gestione pubblica che convenzionata.

Tavola 1 – Domanda ed offerta di nidi d'infanzia¹ a gestione pubblica e privata. Aa.ss. 2003/04-2005/06

anno scolastico	numero nidi d'infanzia	totale sezioni	totale iscritti	pop. 0-2 anni	iscritti in lista d'attesa	% bambini iscritti sulla pop.
2003/04	683	1.653	25.376	106.416	5.816	23,85
2004/05	730	1.711	26.456	110.014	5.680	24,05
2005/06	759	1.758	27.973	112.966	6.802	24,76

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

¹ I nidi d'infanzia comprendono le sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia o ad altri servizi



Tavola 2 – Nidi d'infanzia suddivisi per tipologia di servizio e di gestione. A.s. 2005/2006

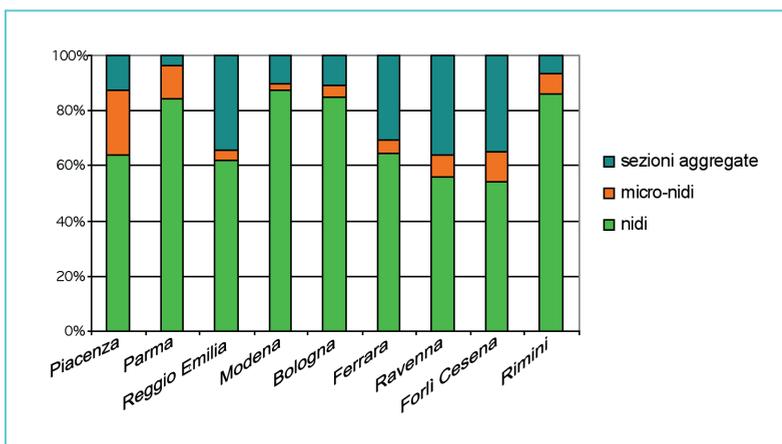
Province	Gestione comunale/ pubblica				Gestione privata titolarità pubblica				Gestione privata in convenzione con i Comuni				Gestione privata				V.A. bambini	V.A. servizi				
	Nidi	Micro-nidi	Sezioni aggregate	Totale servizi	Totale bambini	Nido	Micro-nidi	Sezioni aggregate	Totale servizi	Totale bambini	Nidi	Micro-nidi	Sezioni aggregate	Totale servizi	Totale bambini							
Piacenza	16	-	1	16	738	3	2	-	5	101	6	6	2	14	319	1	3	4	60	39	1.218	
Parma	28	2	1	31	1.583	10	1	-	11	401	7	2	-	9	287	4	2	7	115	58	2.406	
Reggio-Emilia	45	2	1	48	2.588	15	1	5	21	794	4	1	25	30	581	1	-	6	151	105	4.114	
Modena	67	1	2	70	3.235	25	1	-	26	839	15	1	3	19	553	5	-	13	270	128	4.897	
Bologna	121	-	-	121	5.707	18	2	2	22	763	19	3	12	34	775	3	2	7	187	189	7.442	
Ferrara	31	-	-	31	1.407	4	-	-	4	104	4	1	1	6	116	1	2	21	333	62	1.960	
Ravenna	24	-	1	25	1.181	12	-	-	12	534	6	5	17	28	565	-	1	9	10	182	75	2.472
Forlì-Cesena	24	-	1	25	1.163	9	2	-	11	247	6	4	25	35	705	1	2	3	57	74	2.172	
Rimini	18	1	2	21	1.084	4	-	-	4	123	3	-	-	3	65	-	1	1	10	29	1.292	
Emilia-Romagna	374	6	8	388	18.706	100	9	7	116	3.906	70	23	85	178	3.975	15	11	51	77	1.385	769	27.973
				51,12	66,87				15,28	13,96				23,45	14,21			10,14				
				% in rapporto al V.A. bambini iscritti	% in rapporto al V.A. bambini iscritti				% in rapporto al V.A. servizi	% in rapporto al V.A. bambini iscritti				% in rapporto al V.A. servizi	% in rapporto al V.A. bambini iscritti							

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

educativi e scolastici, i nidi nei luoghi di lavoro, i nidi a tempo pieno o a tempo parziale e i micro-nidi (rilevati a partire dall'a.s. 2004/2005).

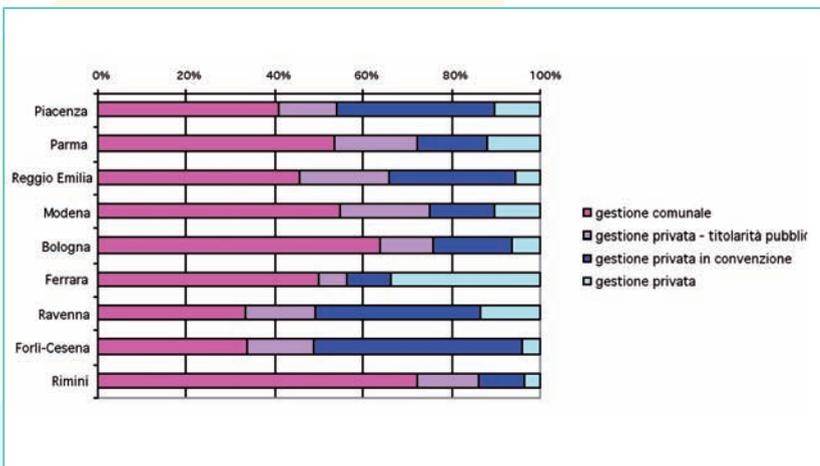


Figura 1 – Servizi educativi: nidi, micro-nidi e sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia o ad altre strutture educative o scolastiche. A.s. 2005/2006



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

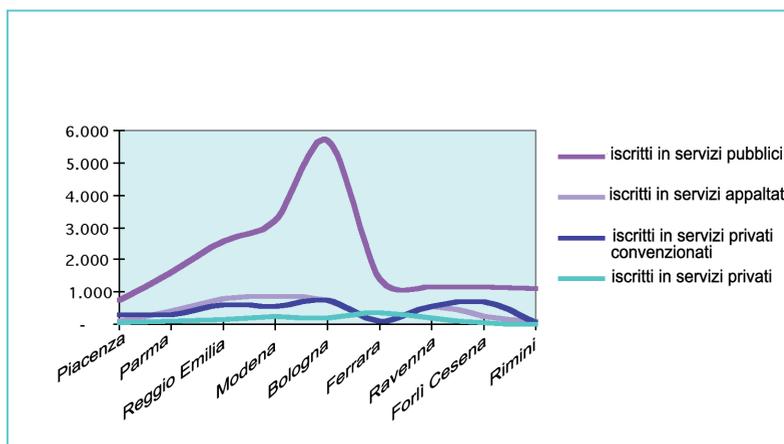
Figura 2 – Nidi d'infanzia suddivisi per tipologia di gestione. A.s. 2005/2006



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



Figura 3 – Distribuzione dei bambini iscritti nei nidi d'infanzia in base alla tipologia di gestione. A.s. 2005/2006



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

La modifica apportata alla L.R. n. 1/2000, attraverso la L.R. n. 20 del 19/12/2006, conferma la volontà della Regione di mantenere adeguata anche la normativa regionale alle esigenze che i territori esprimono in materia di servizi per la prima infanzia.

In particolare il tema dell'estensione dell'offerta socio-educativa attraverso i servizi 0/3 anni impone alla Regione e alle Province un ruolo impegnativo di governo e di programmazione, nei propri territori, di interventi che siano conseguenti ai bisogni espressi dai cittadini, bisogni continuamente determinati dalle nuove configurazioni familiari e dalle emergenze dovute alla presenza sempre maggiore di bambini figli di stranieri in cerca di collocazione lavorativa e di dimora nel territorio regionale.

Per questi motivi la modifica della legge si pone quale obiettivo quello di prevedere contributi straordinari per spese di investimento relativi ad interventi di nuova costruzione, acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare all'aumento di posti nei servizi educativi per la prima infanzia, volti a riequilibrare l'offerta dei servizi negli ambiti provinciali al di sotto della media regionale.

Dalle tavole seguenti, relative agli anni scolastici 2004/2005 e 2005/2006, emerge che sono le province di Piacenza e di Rimini a registrare il numero più basso di nidi d'infanzia ed è proprio in queste due aree che si impone la necessità di un'azione di riequilibrio fondata sull'ampliamento dell'offerta, dal momento che entrambe si discostano dalla media regionale (pari al 24,76%), rispettivamente di circa poco più del 7% (provincia di Piacenza) e di circa il 9% (provincia di Rimini).



Tavola 3 – Domanda ed offerta di nidi d'infanzia pubblici e privati. A.s. 2004/05

Provincia	totale nidi d'infanzia	posti disponibili	tot. sez.	totale iscritti	pop. 0-2 anni all'1/1/2005	iscritti in lista al 31/12/2004	% bambini iscritti sulla pop.
Piacenza	37	1.147	91	1.122	6.666	248	16,83
Parma	51	2.100	126	2.052	10.457	616	19,62
Reggio Emilia	100	3.986	236	3.925	15.273	408	25,70
Modena	127	4.883	304	4.728	18.807	856	25,14
Bologna	181	7.182	440	7.001	24.597	1.199	28,46
Ferrara	62	1.909	147	1.849	7.133	854	25,92
Ravenna	72	2.430	159	2.413	9.185	451	26,27
Forlì-Cesena	72	2.128	134	2.082	9.942	562	20,94
Rimini	28	1.299	74	1.284	7.954	486	16,14
Regione Emilia-Romagna	730	27.064	1.711	26.456	110.014	5.680	24,05

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

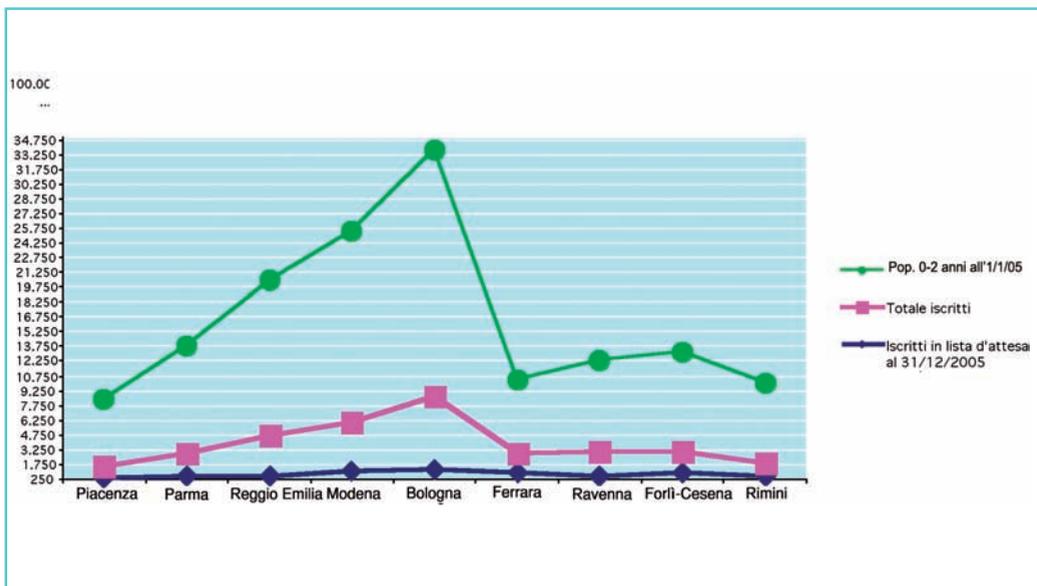
Tavola 4 – Domanda ed offerta di nidi d'infanzia pubblici e privati. A.s. 2005/06

Provincia	totale nidi d'infanzia	posti disponibili	tot. sez.	totale iscritti	pop. 0-2 anni all'1/1/2006	iscritti in lista al 31/12/2005	% bambini iscritti sulla pop.
Piacenza	39	1.234	94	1.218	6.837	354	17,81
Parma	58	2.448	142	2.406	10.874	572	22,13
Reggio Emilia	105	4.247	244	4.114	15.786	527	26,06
Modena	128	4.982	302	4.897	19.361	1.152	25,29
Bologna	189	7.622	460	7.442	24.992	1.251	29,78
Ferrara	62	2.078	141	1.960	7.384	975	26,54
Ravenna	75	2.531	166	2.472	9.404	527	26,29
Forlì-Cesena	74	2.271	134	2.172	10.213	839	21,27
Rimini	29	1.265	75	1.292	8.115	605	15,92
Regione Emilia-Romagna	759	28.678	1.758	27.973	112.966	6.802	24,76

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



Figura 4 – Rapporto tra popolazione, iscritti e lista d'attesa nei nidi d'infanzia pubblici e privati. A.s. 2005/2006



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Il tentativo di corrispondere alle esigenze ed ai bisogni delle famiglie è stato uno sforzo che ha coinvolto comunque tutte le Province del territorio regionale, unitamente ai Comuni ed ai soggetti gestori autorizzati e convenzionati; dalla tavola 5 appare evidente come dal 2000 al 2005 l'offerta, sul parametro del numero dei posti creati, è andata aumentando, con un consistente impegno ed una punta particolarmente significativa registrata nel 2004, pur con traiettorie "discontinue".

Tale dato fa emergere ancora il segnale di uno sviluppo non omogeneo sui diversi territori; notevole è l'incremento registrato nelle Province di Reggio Emilia, Modena e Bologna.

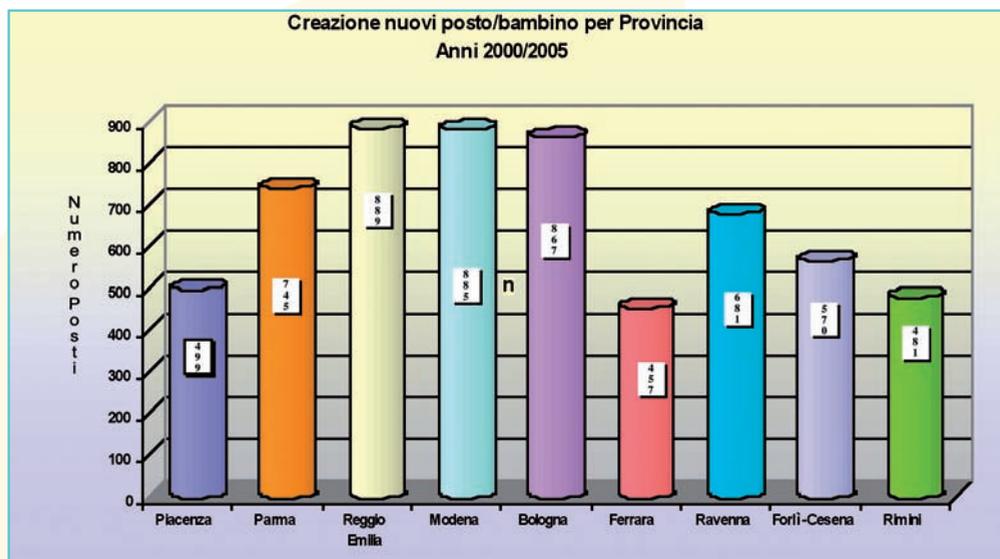


Tavola 5 – Creazione nuovi posto/bambino nei nidi pubblici e privati convenzionati. Anni 2000-2005²

Provincia	numero posti creati						totale provinciale 2000-2005
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	
Piacenza	107	87	109	80	71	45	499
Parma	178	133	67	89	166	112	745
Reggio Emilia	284	213	73	46	163	110	889
Modena	192	151	72	171	228	71	885
Bologna	176	177	162	147	127	78	867
Ferrara	30	75	23	51	195	83	457
Ravenna	131	174	50	143	113	70	681
Forlì-Cesena	180	75	42	50	181	42	570
Rimini	164	46	14	126	65	66	481
Regione Emilia-Romagna	1.442	1.131	612	903	1.309	677	6.074

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Figura 5 – Creazione nuovi posto/bambino nei nidi pubblici e privati convenzionati. Anni 2000-2005³



² Solo a partire dall'annualità 2003/2004 vengono rilevati anche i servizi privati non convenzionati.

³ Vedi nota precedente.



2.1.1 I bambini disabili nei servizi educativi per la prima infanzia

L'azione rivolta dai servizi ai bambini piccoli ha favorito processi di accoglienza e di integrazione delle differenze tali da facilitare particolarmente quelle famiglie e quei bambini il cui disagio è determinato da una disabilità manifestatasi fin dalla nascita o nei primi anni di vita.

Per questi bambini, che raggiungono 217 unità a livello regionale e per le loro famiglie, la legge regionale n. 1/2000 e relative modifiche sancisce il diritto di accoglienza nel servizio oltre alla garanzia di poter beneficiare di educatrici, in grado di offrire una cura personalizzata ed una relazione educativa declinate sui bisogni dei singoli bambini e non disgiunte dall'obiettivo della loro integrazione nel gruppo cui appartengono.

Sul mondo delle disabilità è stato inoltre attivato un gruppo di lavoro che, in raccordo con le politiche per la salute, sta avviando un monitoraggio sulle azioni di prevenzione attivate nei servizi educativi 0-6 relativamente al tema dello spettro autistico in età precoce. Le buone prassi individuate dovranno contribuire alla definizione di indirizzi regionali in grado di proporre e segnalare gli interventi necessari al fine di rendere i servizi per la prima infanzia luoghi di effettiva prevenzione della patologia.

Tavola 6 – Bambini disabili iscritti ai nidi d'infanzia in Emilia-Romagna. A.s. 2005/2006

Provincia	bambini disabili	bambini iscritti	% sugli iscritti
Piacenza	7	839	0,83
Parma	10	1.994	0,50
Reggio Emilia	20	3.382	0,59
Modena	32	4.074	0,79
Bologna	82	6.470	1,27
Ferrara	11	1.511	0,73
Ravenna	18	1.715	1,05
Forlì-Cesena	16	1.410	1,13
Rimini	18	1.217	1,48
Regione Emilia-Romagna	214	22.612	0,95

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



2.1.2 I bambini di cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia

Negli ultimi anni, i servizi per la prima infanzia accolgono sempre più bambini con cittadinanza non italiana. Nel contesto delle rilevazioni annuali della Regione Emilia-Romagna dei bambini inseriti nei servizi educativi 0-3 anni, rientra anche la rilevazione sui bambini stranieri.⁴

La rilevazione non si limita a fornire il puro dato numerico dei frequentanti, ma tenta di approfondire altri aspetti, quali la cittadinanza di appartenenza e l'aggregazione delle nazionalità a livello provinciale dei bambini nei servizi, al fine di offrire una rappresentazione utile in vista di interventi e politiche mirate di inserimento, integrazione e di accoglienza, contribuendo a delineare il quadro delle molteplicità culturali presenti nella società regionale.

In premessa è opportuno precisare che le tavole sottostanti rilevano tutti i bambini di etnie diverse e con cittadinanza non italiana, mentre non includono i bambini di etnie diverse ma con cittadinanza italiana.

Nel corso dell'anno scolastico 2004/2005 il totale dei bambini iscritti ai nidi d'infanzia era di 26.456 unità e comprendeva un numero di 1.832 bambini con cittadinanza non italiana, pari al 6,92%. Tra questi 1.006 maschi e 826 femmine.

Tavola 7 – Bambini iscritti con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia. A.s. 2004/2005

Provincia	bambini con cittadinanza non italiana				totale bambini stranieri	bambini iscritti	% bambini stranieri sul numero dei bambini iscritti
	maschi	% maschi sul totale bambini stranieri	femmine	% femmine sul totale bambini stranieri			
Piacenza	49	54,44	41	45,56	90	1.122	8,02
Parma	97	59,15	67	40,85	164	2.052	7,99
Reggio Emilia	107	50,71	104	49,29	211	3.925	5,38
Modena	217	52,93	193	47,07	410	4.728	8,67
Bologna	339	57,26	253	42,74	592	7.001	8,46
Ferrara	46	55,42	37	44,58	83	1.849	4,49
Ravenna	59	53,64	51	46,36	110	2.413	4,56
Forlì-Cesena	58	54,72	48	45,28	106	2.082	5,09
Rimini	34	51,52	32	48,48	66	1.284	5,14
Regione Emilia-Romagna	1.006	54,91	826	45,09	1.832	26.456	6,92

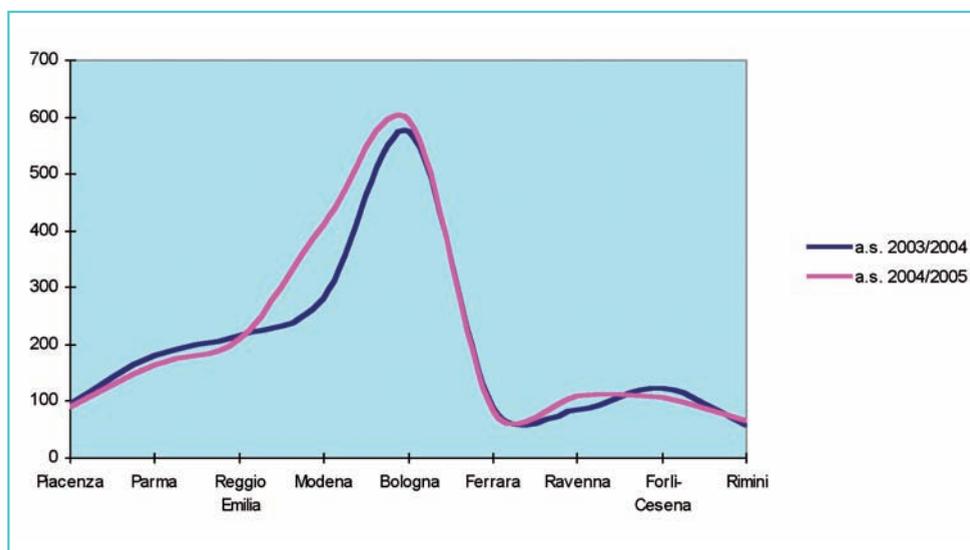
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

⁴ Le Amministrazioni comunali trasmettono le informazioni con modalità informatizzata al Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. I referenti provinciali effettuano, alla chiusura del caricamento dei dati, le verifiche di congruenza degli stessi e successivamente il Servizio regionale procede alle elaborazioni, divulgando i dati sul sito regionale dell'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza.



Nel corso della precedente rilevazione (a.s. 2003/2004) il numero dei bambini era di 1.702 con un'incidenza sul totale dei bambini iscritti pari al 6,71%. Il rapporto tra le due annualità esaminate presenta, quindi, un incremento complessivo dello 0,21% di bambini stranieri, con un andamento non omogeneo su tutti i territori provinciali, come si può rilevare dal sottostante grafico.

Figura 6 – I bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia. Rapporto tra gli Aa.ss. 2003/2004 e 2004/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Tra i due anni scolastici presi in considerazione, in cinque province il numero dei bambini di cittadinanza non italiana ha registrato una lieve flessione. Un significativo incremento – di ben 127 bambini – è stato, invece, registrato nella provincia di Modena.

Dai dati si rileva un'eterogeneità di provenienza, corrispondente ad un'ottantina circa di diverse nazionalità, indicate nell'elenco sottostante e riportate in ordine decrescente per numero totale di bambini.



Tavola 8 – Nazionalità dei bambini con cittadinanza non italiana iscritti nei nidi d'infanzia. A.s. 2004/2005

Nazioni	maschi	femmine	totale bambini
Marocco	188	154	342
Albania	116	85	201
Nigeria	78	74	152
Tunisia	74	66	140
Filippine	68	40	108
Ghana	52	53	105
Romania	35	43	78
Cina	27	31	58
Bangladesh	25	23	48
Senegal	23	25	48
Jugoslavia/Serbia-Montenegro	21	21	42
Costa d'Avorio	23	11	34
Sri Lanka (Ceylon)	20	14	34
Perù	21	10	31
Ecuador	16	13	29
Camerun	7	11	18
India	7	11	18
Moldavia	10	8	18
Ucraina	5	13	18
Burkina Faso	10	7	17
Polonia	10	7	17
Francia	11	4	15
Bosnia-Erzegovina	6	8	14
Argentina	8	5	13
Eritrea	9	4	13
Etiopia	9	4	13
Algeria	7	5	12
Germania	8	4	12
Federazione Russa	6	6	12
Colombia	7	3	10
Turchia	4	6	10
Egitto	6	3	9
Gran Bretagna	5	4	9
Macedonia	7	2	9
Angola	7	1	8
Dominicana, Rep.	2	6	8



Pakistan	5	3	8
Congo, Rep.	5	2	7
Niger	3	3	6
Stati Uniti d'America	5	1	6
Croazia	3	2	5
Guinea	5	–	5
Svezia	4	1	5
Cuba	3	1	4
Bulgaria	–	3	3
Congo, Rep. Dem. (Zaire)	1	2	3
Grecia	2	1	3
Iran	1	2	3
Libano	3	–	3
Paesi Bassi	–	3	3
Somalia	2	1	3
Spagna	2	1	3
Svizzera	3	–	3
Togo	2	1	3
Belgio	2	–	2
Benin (Dahomey)	1	1	2
Brasile	1	1	2
Canada	–	2	2
Capo Verde	1	1	2
Corea del Sud	1	1	2
Giappone	2	–	2
Israele	1	1	2
Mauritius	1	1	2
Venezuela	1	1	2
Centrafricana, Rep.	–	1	1
Giordania	–	1	1
Guatemala	1	–	1
Indonesia	1	–	1
Islanda	1	–	1
Liberia	–	1	1
Lituania	1	–	1
Madagascar	1	–	1
Mauritania	–	1	1
Sudan	1	–	1

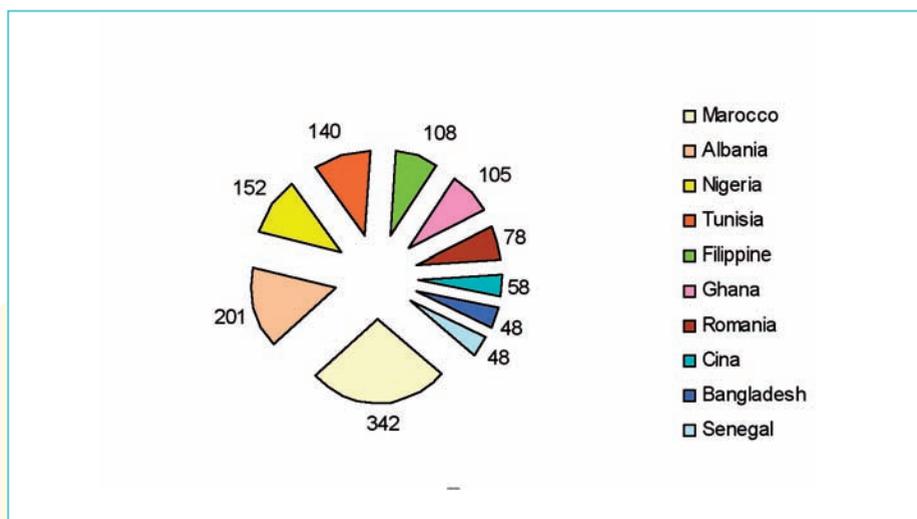


Tanzania	–	1	1
Uruguay	1	–	1
Vietnam	1	–	1
Totale complessivo	1.006	826	1.832

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Nella figura 7 sono evidenziate le prime dieci nazioni che presentano dati significativi per numero di bambini. Risalta immediatamente lo scarto elevato tra il numero di bambini di nazionalità marocchina e quello di altre nazionalità.

Figura 7 – Prime dieci nazioni dei bambini con cittadinanza non italiana iscritti nei nidi d'infanzia. A.s. 2004/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

L'aggregazione per area continentale delle nazioni mostra una prevalenza di bambini provenienti dal continente africano, con un valore pari al 50% del totale dei bambini, seguito dal 26,42% dei bambini di cittadinanza continentale europea e dal 17,63% appartenenti al continente asiatico. Ultimo per presenze risulta il continente americano, con il 5,95%.

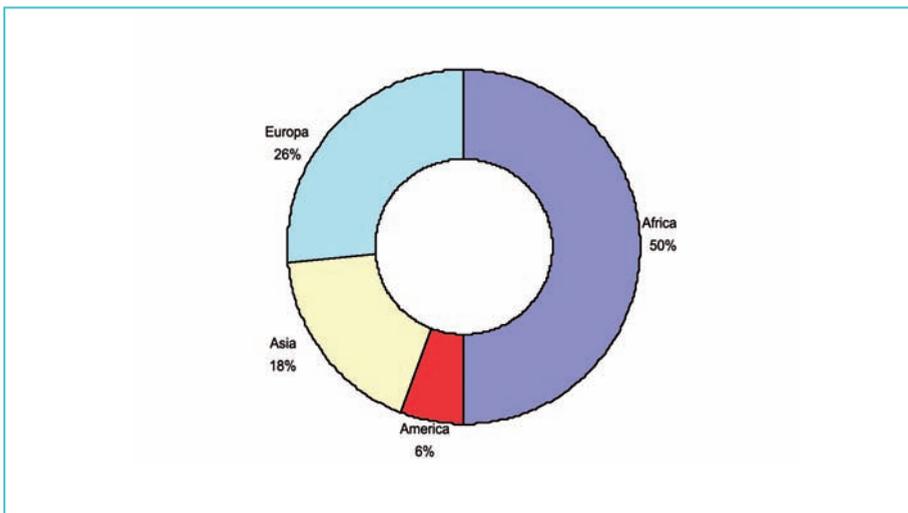


Tavola 9 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia. A.s. 2004/2005, suddivisione per continenti

Continente	maschi	femmine	totale bambini
Africa	493	423	916
America	66	43	109
Asia	185	138	323
Europa	262	222	484
totale bambini	1.006	826	1.832

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Figura 8 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia. A.s. 2004/2005, suddivisione per continenti



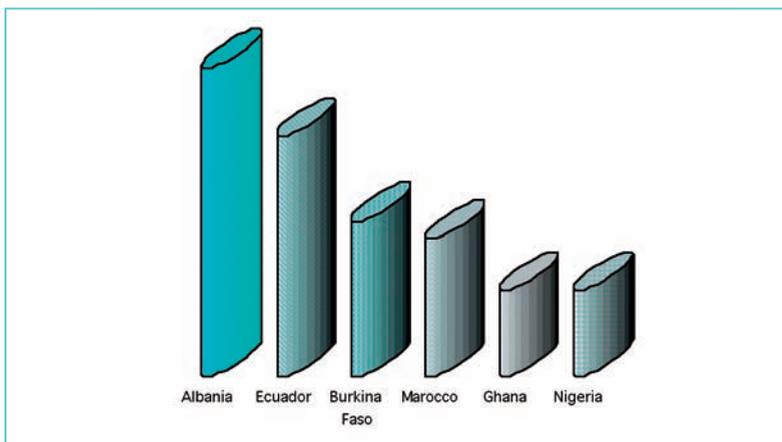
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Di seguito presentiamo dei grafici relativi alle nove province della regione, che mettono in risalto le aggregazioni più significative delle nazionalità maggiormente presenti nei rispettivi territori e qualche breve cenno sulla distribuzione, nel territorio provinciale, dei bambini iscritti ai nidi d'infanzia.

Come si evince, ciascuna provincia presenta una propria specificità rispetto alla provenienza dei bambini immigrati e questo è un probabile indicatore di progetti migratori diversificati ma radicati territorialmente per comunità di appartenenza.



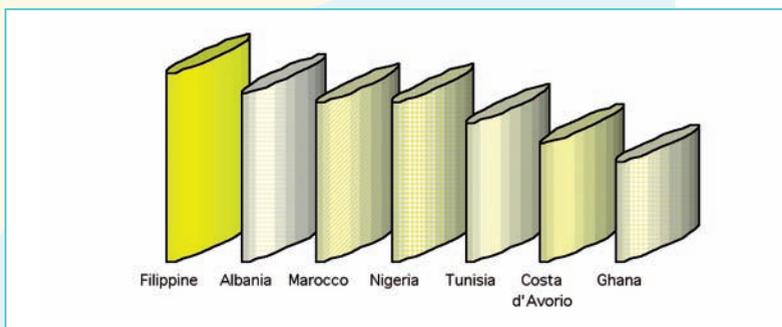
Figura 9 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Piacenza, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Piacenza i bambini stranieri sono complessivamente 90. Di questi 23 frequentano i nidi del Comune capoluogo e 67 quelli degli altri Comuni.

Figura 10 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Parma, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005

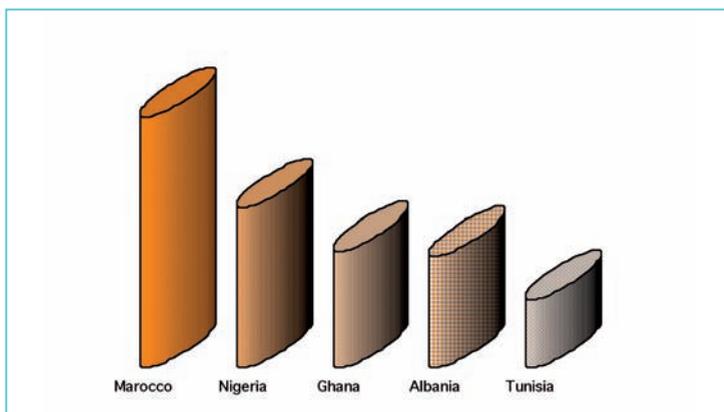


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Parma i bambini stranieri sono complessivamente 164. Di questi 125 sono inseriti in nidi d'infanzia nel Comune capoluogo e 39 negli altri Comuni.



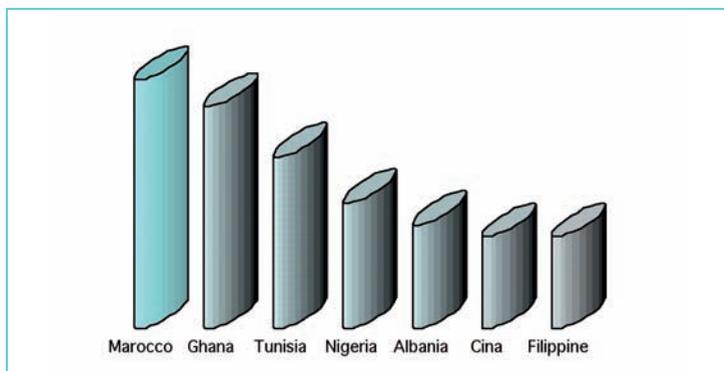
Figura 11 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Reggio Emilia, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Reggio Emilia i bambini stranieri sono complessivamente 211. Di questi 118 sono accolti nei servizi del comune capoluogo e 93 negli altri comuni.

Figura 12 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Modena, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005

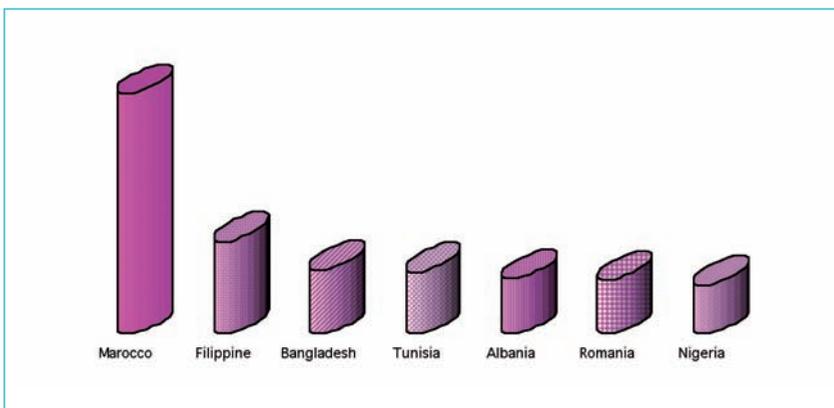


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Modena i bambini stranieri sono complessivamente 410, tra cui 204 iscritti nei servizi del Comune capoluogo e 206 negli altri Comuni. A differenza delle altre province le nazioni rappresentate sono in numero superiore e si presentano, peraltro, valori pressoché uguali per le cittadinanze albanesi, cinesi e filippine.



Figura 13 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Bologna, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005

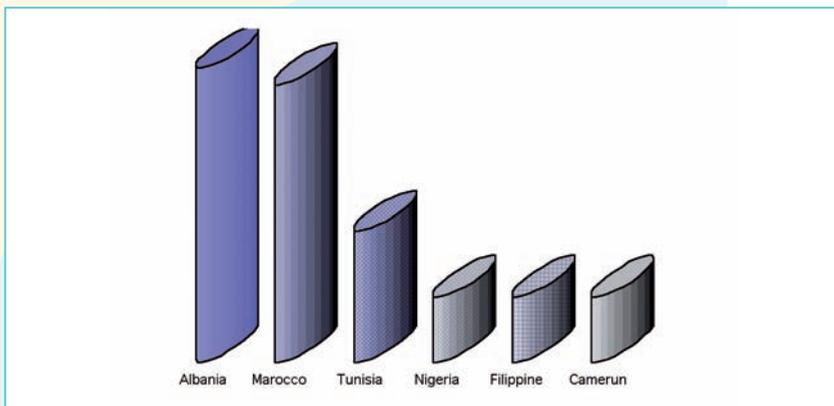


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Bologna i bambini stranieri sono complessivamente 592. Di questi 374 sono inseriti nei nidi d'infanzia del Comune capoluogo e 218 negli altri Comuni.

È interessante notare il consistente divario tra i bambini marocchini, ben 143, e quelli di altre nazioni che pure contano numeri significativi, da 55 a 29 bambini.

Figura 14 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Ferrara, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005

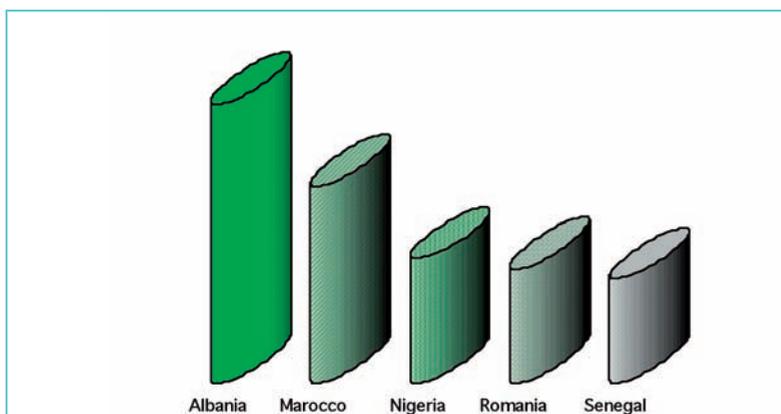


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



In provincia di Ferrara i bambini stranieri sono complessivamente 83; tra questi 48 sono iscritti nei nidi del Comune capoluogo e 35 negli altri Comuni.

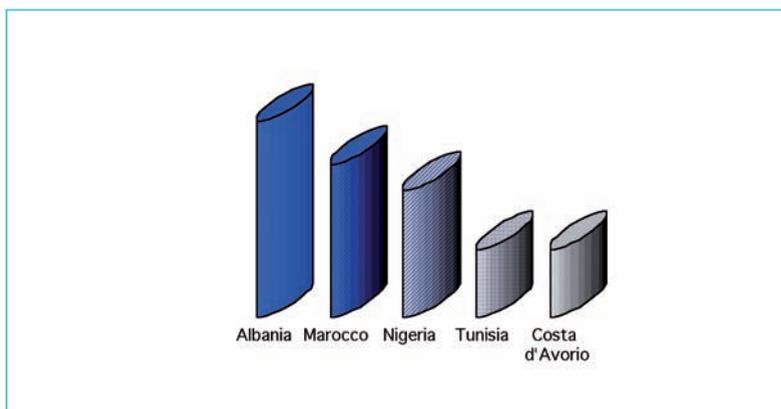
Figura 15 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Ravenna, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Ravenna i bambini stranieri sono complessivamente 110; 38 inseriti nel Comune capoluogo e 72 negli altri Comuni.

Figura 16 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Forlì-Cesena, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005

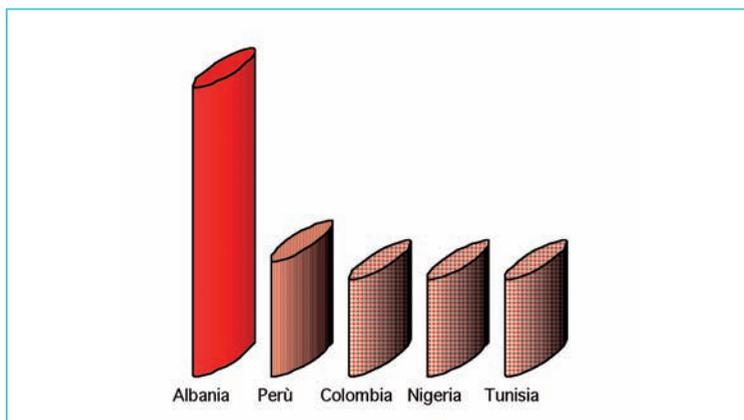


Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



In provincia di Forlì-Cesena i bambini stranieri sono complessivamente 106. Di questi 44 sono iscritti nel Comune capoluogo e 62 negli altri Comuni.

Figura 17 – Bambini con cittadinanza non italiana nei nidi d'infanzia in provincia di Rimini, nazionalità maggiormente rappresentate. A.s. 2004/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

In provincia di Rimini i bambini stranieri sono complessivamente 66, di cui 32 nel Comune capoluogo e 34 negli altri Comuni.

In merito alla presenza dei bambini stranieri nei servizi educativi e del rapporto degli operatori con le loro famiglie, la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'educazione, ha realizzato un approfondimento nell'ambito di una ricerca sul tema della cura educativa, *Le cure in educazione: prospettive interdisciplinari nello studio dei servizi e delle istituzioni educative per i bambini*.

Dalla lettura delle percezioni che le educatrici dei servizi per la prima infanzia hanno dell'accoglienza e della partecipazione dei genitori stranieri nei servizi educativi, è emersa una sottovalutazione della complessità del fenomeno. Nella maggioranza dei casi le educatrici tendono a dichiarare che i genitori stranieri sono ben integrati e che non pongono problemi di particolare rilievo. Questa sottostima di una presumibile problematicità relazionale, potrebbe adombrare una difficoltà di rilevazione dei bisogni che queste famiglie esprimono, probabilmente in maniera implicita, anche in considerazione del diverso impatto culturale e della difficile comprensione linguistica e comunicativa che coinvolge entrambe le parti. Per questo motivo una nuova fase della ricerca sarà dedicata ad un approfondimento che focalizzi e metta in risalto quanto la famiglia straniera sia davvero effettivamente compartecipe, sul piano pedagogico, dell'esperienza del bambino all'interno dei servizi.



2.1.3 Lo sguardo della pedagogia interculturale

I dati precedentemente presentati dimostrano quanto i servizi educativi per la prima infanzia siano diventati, ormai, dei contesti educativi multiculturali, dei luoghi in cui bambini di origini culturali differenti si conoscono e convivono quotidianamente. La crescita progressiva di questa presenza rende evidente la necessità, da parte delle famiglie immigrate, di poter accedere a un servizio capace di sostenerle nei loro compiti genitoriali avvertiti, spesso, come complessi e carichi di interrogativi. Compiti sollecitati non solo dalla difficoltà di ogni genitore di armonizzare i tempi del lavoro con quelli della cura dei figli, ma anche dal cambiamento esistenziale e culturale causato dalla migrazione, dall'incontro con modelli educativi e stili di vita profondamente diversi da quelli presenti nel paese di origine. Se da un lato, diventare genitori, per gli adulti immigrati, rappresenta un passaggio significativo nel processo di radicamento nel paese di accoglienza, dall'altro può permettere loro di entrare in un servizio che li avvicina a conoscere i valori educativi, le pratiche di cura e gli stili relazionali diffusi tra le famiglie italiane e soprattutto caratterizzanti la cultura del nido. Dunque, accogliere i bambini di origine straniera all'interno del nido significa accogliere anche le famiglie, conoscerne il percorso migratorio e le trasformazioni culturali che stanno vivendo.

Negli ultimi anni la pedagogia interculturale ha cercato di introdurre nella propria riflessione anche il punto di vista dei genitori, in particolare i vissuti della loro migrazione, con lo scopo di costruire una conoscenza, una continuità tra nido e famiglia che faciliti l'accoglienza e la valorizzazione dei bambini all'interno del contesto educativo. In relazione a ciò si sono moltiplicati i progetti, i laboratori e le esperienze che prevedono la collaborazione e il coinvolgimento degli stessi genitori alla vita del nido⁵.

Le famiglie, italiane e straniere, sono diventate quindi degli interlocutori privilegiati all'interno della progettualità interculturale che li ritiene, da un lato, dei partner significativi per la costruzione di una relazione di fiducia, di un'alleanza educativa tra nido e famiglia, dall'altro, dei testimoni privilegiati di valori e tradizioni appartenenti non solo alla cultura di origine, ma anche alle singole *culture familiari*. Utilizzare il concetto di *cultura familiare* aiuta a indirizzare l'attenzione sui singoli progetti migratori, individuali e familiari, sulle storie personali e sulle trasformazioni che ogni individuo, bambino e adulto, ha compiuto in relazione alle proprie origini, alla propria migrazione, ai propri incontri. Questo passaggio risulta particolarmente rilevante per poter affrontare l'incontro tra adulti, educatrici e genitori, con modalità il più possibile consapevoli dell'utilizzo di stereotipi e pregiudizi che, oltre a ostacolare la comunicazione e la relazione tra servizio e famiglia, rischiano di rendere i progetti interculturali connotati da esotismo e folclore.

⁵ Su questi temi si veda: I. Bolognesi, A. Di Rienzo, S. Lorenzini, A. Pileri, *Di cultura e in culture. Esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia*, Milano, Franco Angeli, 2006.



Fare intercultura all'interno del nido significa, innanzitutto, affrontare i temi della reciprocità della relazione tra personale educatore e genitori, italiani e immigrati; una reciprocità che parte dalla consapevolezza che, all'interno di questo incontro, entrano in gioco molteplici riferimenti culturali. Spesso si è spinti a credere che l'approccio interculturale implichi unicamente la conoscenza e la valorizzazione della cultura dell'altro, dimenticando, invece, che all'interno di questo dialogo e scambio rientra, anche, la cultura del nido, la cultura dell'infanzia e la cultura professionale delle educatrici stesse. Dunque, il nido può essere visto, sempre più, come un *luogo di mediazione interculturale*, un luogo in cui pratiche, saperi e riferimenti appartenenti a culture diverse (quelle del nido e quelle delle famiglie) si confrontano e si mescolano attraverso un dialogo ed un ascolto continui, capaci di mettere in relazione la pluralità delle differenze e delle appartenenze.

I servizi per la prima infanzia rappresentano, inoltre, una risorsa importante per creare occasioni di incontro tra le famiglie, spazi in cui i genitori possono allacciare legami, confrontare le proprie esperienze con quelle degli altri per uscire da un senso di *solitudine diffusa*, presente specialmente nei contesti metropolitani. I nidi d'infanzia possono essere intesi non solo come un luogo dedicato alla cura e all'educazione infantile, ma anche come un luogo di socializzazione e di educazione adulta e familiare da realizzare attraverso una progettualità rivolta a tutte le famiglie, fondata su questioni educative trasversali che interessano sia i genitori, italiani e immigrati, sia i servizi per la prima infanzia.

Il contatto e lo scambio quotidiano tra genitori ed educatrici, all'interno dei contesti educativi multiculturali, può diventare un punto di partenza, se supportato dalla riflessione pedagogica, per elaborare strategie, modalità relazionali e progettualità che conducano alla costruzione di regole e valori condivisi con tutte le famiglie, alla realizzazione di percorsi che contengano idee, occasioni e proposte capaci di rendere possibile l'incontro.

2.1.4 I bambini ed i servizi integrativi e sperimentali per la prima infanzia

Le tavole che seguono segnalano che proprio sul fronte dei servizi integrativi e sperimentali si sono verificate significative tendenze di aumento dell'offerta educativa: si tratta di servizi che si caratterizzano per una maggiore flessibilità e versatilità organizzativa nell'accoglienza quotidiana, sia per quanto riguarda le fasce orarie, sia per quanto riguarda le modalità di affidamento temporaneo.

Rispetto ai dati presentati nel precedente rapporto⁶, relativi all'a.s. 2003/2004, il confronto segnala una flessione del numero dei servizi integrativi, sia degli spazi bambi-

⁶ Regione Emilia-Romagna, *Crescere in Emilia-Romagna. Primo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Bergamo, Edizioni Junior, 2005.



ni (-6) che dei centri per bambini e genitori (-15), anche per effetto della trasformazione, in particolare degli spazi bambini, in servizi tradizionali di nido. Netamente in aumento è il numero dei servizi sperimentali, che in due anni sono diventati oltre il doppio (da 38 a 77).

Tavola 10 – Servizi integrativi pubblici e privati e servizi sperimentali per la prima infanzia. A.s. 2005/2006

Provincia	tipologia di servizio			totale servizi
	numero servizi integrativi		servizi sperimentali ⁷	
	spazi bambini	centri bambini e genitori		
Piacenza	5	7	4	16
Parma	15	14	15	44
Reggio Emilia	14	13	5	32
Modena	7	17	7	31
Bologna	13	36	25	74
Ferrara	4	7	4	15
Ravenna	16	11	10	37
Forlì-Cesena	10	7	4	21
Rimini	6	4	3	13
Regione Emilia-Romagna	90	116	77	283

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

Tra i servizi sperimentali quello di educatrice domiciliare risulta beneficiare di un maggior incremento, passando dalle 23 esperienze rilevate sul territorio regionale dell'a.s. 2003/2004 alle 56 del 2005/2006, forse per scelta soprattutto delle cooperative che lo gestiscono. Si tratta di un servizio la cui attivazione, nel rispetto delle normative vigenti, appare più facilitata rispetto a quello di educatrice familiare. Dai dati emerge inoltre che l'investimento verso queste tipologie di servizi appare in misura consistente nei territori provinciali di Bologna (per ovvi motivi di estensione del territorio), Parma, Ravenna e Modena. Inoltre il fatto che siano le cooperative ad orientarsi verso l'offerta di questi servizi indica la propensione delle stesse a facilitare nuove opportunità di impiego attraverso la proposta di servizi la cui implementazione non comporta oneri gravosi quanto la costruzione di un nido tradizionale.

⁷ Progetti di educatrici familiari, domiciliari e altri servizi sperimentali.



Tavola 11 – Servizi sperimentali per la prima infanzia. A.s. 2005/2006

Provincia	educatrici familiari ⁸		educatrici domiciliari		altri servizi sperimentali		totale servizi	n. totale bambini
	n. educatrici	n. bambini	n. educatrici	n. bambini	n. educatrici	n. bambini		
Piacenza	-	-	1	5	3	15	4	20
Parma	4	12	11	55	-	-	15	67
Reggio Emilia	-	-	2	10	3	15	5	25
Modena	-	-	7	35	-	-	7	35
Bologna	8	24	17	85	-	-	25	109
Ferrara	-	-	4	20	-	-	4	20
Ravenna	3	9	7	35	-	-	10	44
Forlì-Cesena	-	-	4	20	-	-	4	20
Rimini	-	-	3	15	-	-	3	15
Regione Emilia-Romagna	15	45	56	280	6	30	77	355

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali

2.1.5 I nidi d'infanzia e i micro-nidi nei luoghi di lavoro

È a partire da due leggi finanziarie (n. 448 del 2001 e n. 289 del 2002) che, seppure con le dovute distinzioni definite dalle leggi stesse, si assiste ad un rilancio del tema dei nidi cosiddetti aziendali, con l'istituzione di un fondo finalizzato per i datori di lavoro intenzionati a realizzare nidi e micro-nidi nei luoghi di lavoro.

A seguito degli indirizzi stabiliti dalle leggi finanziarie citate, la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto indispensabile definire il quadro normativo di questa tipologia di nidi, a partire dalla legge regionale n. 1/2000 "Norme in materia di servizi per la prima infanzia" con la legge di modifica n. 8/2004 e contemplando per l'anno 2003 – nella delibera di ripartizione e assegnazione dei fondi alle amministrazioni provinciali – all'interno del programma degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni, una quota del Fondo nazionale per la costruzione, l'acquisto, riattamento, impianto ed arredamento dei nidi e dei micro-nidi nei luoghi di lavoro.

Lo sviluppo di questi servizi, come emerge dalla tavola 12, testimonia la disponibilità di alcune aziende ad orientarsi verso la proposta di nidi d'infanzia e micro-nidi nei

⁸ Il numero dei progetti di educatrici familiari e domiciliari approvati è costituito dai progetti di prosecuzione, cioè servizi avviati negli anni precedenti e da progetti il cui funzionamento è previsto nell'a.s. 2006/2007.



luoghi di lavoro, la cui presenza è di quasi una struttura per provincia. Il numero più consistente di aperture si registra nell'anno educativo 2005-2006 nelle province di Forlì-Cesena, Modena e Ravenna.

Tavola 12 – Nidi d'infanzia e micro-nidi nei luoghi di lavoro. Titolarità dei servizi e annualità di apertura

Provincia	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008
Bologna	*Facoltà di Veterinaria Università di Bologna					
Modena		*Policlinico di Modena				
Ravenna		*Questura di Ravenna				
Bologna			*Centergross S.r.l. (cessato nel 2006)			
Forlì-Cesena				*Mangimificio-Centro imballaggi Sabbatani		
Modena				*Tetra Pak Carton Ambient S.p.a. R&D e Assemblaggio macchine		
Ravenna				*Ospedale privato Domus Nova S.p.a.		
Bologna					*Saeco	
Piacenza					*Copra Coop a.r.l.	
Rimini					*Teddy S.p.a.	
Forlì-Cesena						*Hera
Parma						*Azienda ospedaliera Azienda sanitaria

Fonte – Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazioni su dati Amministrazioni provinciali e comunali



2.2 I bambini e le scuole dell'infanzia

È nell'ambito della scuola dell'infanzia che si rende più visibile la configurazione del sistema integrato pubblico privato. L'offerta di servizi, in costante aumento negli ultimi tre anni, nella nostra regione registra una copertura molto ampia che raggiunge la percentuale del 96%. Rimane tuttavia il problema della "generalizzazione incompiuta", come segnalato nel precedente rapporto, con incidenze diverse a livello territoriale (tavola 15).

Tavola 13 – Scuole dell'infanzia, sezioni e bambini iscritti per tipologia di gestione. Aa.ss. 2003/2004-2005/2006⁹

anno scolastico	scuole infanzia statali			scuole infanzia comunali			scuole infanzia altri enti			totale scuole
	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	
2003/04	660	1.780	43.988	264	828	20.904	552	1.469	34.696	1.476
2004/05	670	1.849	45.106	264	837	21.172	552	1.486	36.104	1.486
2005/06	673	1.929	46.930	286	906	22.877	535	1.455	35.460	1.494

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione – Elaborazioni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Tavola 14 – Scuole dell'infanzia, sezioni e bambini iscritti per tipologia di gestione. A.s. 2005/2006¹⁰

Provincia	scuole statali			scuole infanzia comunali e di altri enti pubblici			scuole enti privati			v.a.		
	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. scuole	n. sezioni	n. bambini
Piacenza	63	156	3.918	1	2	37	38	97	2.483	102	255	6.438
Parma	58	165	4.031	23	89	2.468	50	126	3.168	131	380	9.667
Reggio E.	60	154	3.578	44	153	3.883	84	261	6.183	188	568	13.644
Modena	116	378	9.230	38	120	3.002	71	239	5.834	225	737	18.066
Bologna	148	455	10.970	87	263	6.467	97	256	6.402	332	974	23.839
Ferrara	45	104	2.316	20	54	1.323	68	150	3.434	133	308	7.073
Ravenna	44	158	3.910	25	83	2.215	53	135	2.994	122	376	9.119
Forlì-Cesena	92	231	5.769	20	63	1.569	37	93	2.290	149	387	9.628
Rimini	47	128	3.208	28	89	2.159	37	98	2.672	112	315	8.039
Regione Emilia-Romagna	673	1.929	46.930	286	906	22.877	535	1.455	35.460	1.494	4.300	105.513

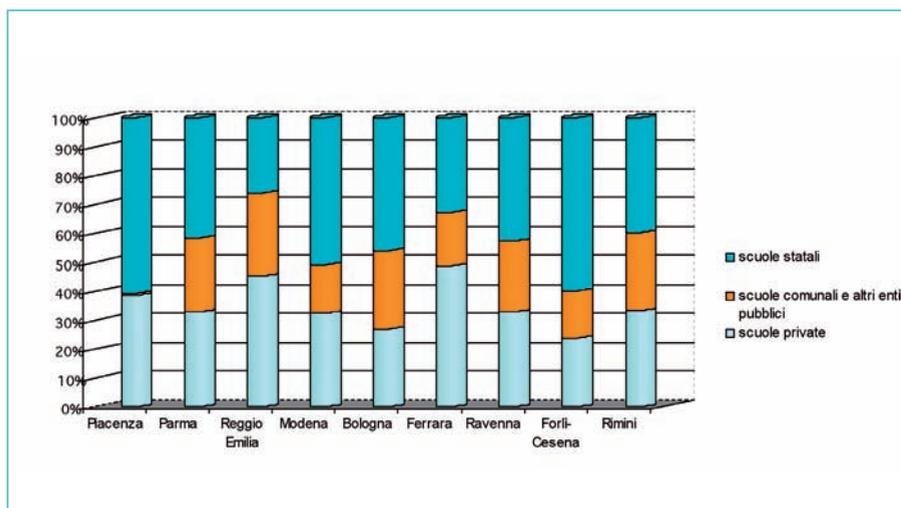
Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione – Elaborazioni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

⁹ In Provincia di Reggio Emilia non rilevata una scuola privata, non considerata nei conteggi; in Provincia di Bologna non sono state considerate due scuole statali all'interno di strutture ospedaliere; in Provincia di Ferrara non rilevata una scuola privata, non considerata nei conteggi.

¹⁰ Vedi nota precedente.



Figura 18 – Bambini iscritti alle scuole dell'infanzia. A.s. 2005/2006



Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione – Elaborazioni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Nell'ambito dei servizi 3-6 anni è stato ultimata la relazione annuale sugli interventi di qualificazione e miglioramento delle scuole dell'infanzia¹², attraverso un'attenta lettura delle relazioni pervenute da ciascuna Provincia. Questa restituzione qualitativa della realtà regionale ha orientato il rilancio di indirizzi regionali su piste di lavoro congruenti al livello qualitativo raggiunto dal sistema integrato delle scuole dell'infanzia.

Con un'ulteriore iniziativa, sempre nello stesso settore, si è attivato un monitoraggio sui territori per facilitare la creazione di un sistema unico di iscrizione, unitamente all'analisi degli esiti della prima fase di sperimentazione dell'inserimento di figure di coordinamento pedagogico nelle scuole dell'infanzia statale nel territorio del Comune di Bologna. Si è così inteso rafforzare l'impegno nel sostegno del sistema integrato regionale, che vede come attori privilegiati lo Stato, i Comuni e il Privato paritario.



Tavola 15 – Rapporto tra bambini iscritti alle scuole dell'infanzia a.s. 2005/2006 e popolazione 3-5 anni all'1/1/2006

Provincia	n. bambini iscritti	popolazione 3-5 anni	% di accoglienza
Piacenza	6.438	6.691	96,22
Parma	9.667	10.456	92,45
Reggio Emilia	13.644	14.970	91,14
Modena	18.066	18.923	95,47
Bologna	23.839	24.526	97,20
Ferrara	7.073	7.146	98,98
Ravenna	9.119	9.203	99,09
Forlì-Cesena	9.628	9.744	98,81
Rimini	8.039	8.167	98,43
Regione Emilia-Romagna	105.513	109.826	96,07

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione – Elaborazioni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Tavola 16 – Bambini di cittadinanza non italiana nelle scuole dell'infanzia. A.s. 2005/2006¹¹

Provincia	alunni di cittadinanza non italiana	Totale iscritti	%
Piacenza	822	6.438	12,77
Parma	927	9.667	9,59
Reggio Emilia	1.340	13.644	9,82
Modena	2.014	18.066	11,15
Bologna	2.256	23.839	9,46
Ferrara	353	7.073	4,99
Ravenna	613	9.119	6,72
Forlì-Cesena	777	9.628	8,07
Rimini	470	8.039	5,85
Regione Emilia-Romagna	9.572	105.513	9,07

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione – Elaborazioni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

¹¹ Vedi note 9 e 10.



Per quanto già nei nidi ci sia una crescita delle accoglienze, è la scuola dell'infanzia la struttura dove sempre più spesso avviene l'impatto con le diversità, sia che essa riguardi i bambini disabili sia che riguardi i nuovi "cittadini" provenienti da altri paesi.

Il dato degli alunni con cittadinanza non italiana, in incremento rispetto agli anni precedenti, implica un forte ripensamento nelle scelte educative, nei curricula, nei rapporti con i genitori, negli stili relazionali.

Tavola 17 – Bambini disabili nelle scuole dell'infanzia statali, comunali, altri enti pubblici e private per tipologia di disabilità. A.s. 2005/2006

Provincia	bambini disabili per tipologia di disabilità						totale bambini disabili	% sul totale complessivo bambini disabili
	psicofisica	% sul totale bambini disabili	visiva	% sul totale bambini disabili	uditiva	% sul totale bambini disabili		
Piacenza	57	73,08	2	2,56	19	24,36	78	6,97
Parma	80	89,89	3	3,37	6	6,74	89	7,95
Reggio Emilia	119	86,86	5	3,65	13	9,49	137	12,24
Modena	198	93,84	3	1,42	10	4,74	211	18,86
Bologna	247	91,14	5	1,85	19	7,01	271	24,22
Ferrara	66	88,00	3	4,00	6	8,00	75	6,70
Ravenna	83	53,41	1	1,14	4	1,14	88	7,86
Forlì-Cesena	84	95,45	1	1,14	3	3,41	88	7,86
Rimini	80	97,56	-	-	2	2,44	82	7,33
Regione								
Emilia-Romagna	1.014	90,62	23	2,06	82	7,33	1.119	100,00

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione – Elaborazioni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

¹² Regione Emilia-Romagna, *Relazione anno finanziario 2005: interventi di qualificazione e miglioramento delle scuole dell'infanzia e di sostegno a figure di coordinamento pedagogico*. Fondi L.R. 26/01 e L.R. 12/2003, 2007.



2.3 I coordinamenti pedagogici provinciali

La nuova configurazione dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali (CPP), introdotta dalla modifica della L.R. n. 1/2000 con la L.R. n. 8/2004, risulta nella maggioranza delle province abbastanza simile, con dimensioni che oscillano tra una composizione decisamente estesa (Provincia di Bologna) ed altre di medie o minori dimensioni.

Si ricorda che il coordinamento pedagogico rappresenta lo strumento atto a garantire il raccordo tra i servizi per la prima infanzia all'interno del sistema educativo territoriale, secondo principi di coerenza e continuità degli interventi sul piano educativo e di omogeneità ed efficienza sul piano organizzativo e gestionale. Il coordinamento pedagogico concorre inoltre, sul piano tecnico, alla definizione degli indirizzi e dei criteri di sviluppo e di qualificazione del sistema dei servizi per l'infanzia.

A caratterizzare uniformemente i differenti assetti, è la permanenza di una condizione di lavoro instabile, dato che in molte realtà permangono contratti a tempo determinato, spesso rinnovati di anno in anno, soprattutto all'interno dei Comuni al di sotto dei 30.000 abitanti (destinatari dalla fine degli anni ottanta delle risorse finalizzate alla dotazione di figure di coordinamento).

A modificare la configurazione degli organici dei coordinatori è, a partire dall'ultimo quinquennio, il transito generazionale a cui si sta assistendo, con un ricambio significativo in alcune realtà (es. Comune di Forlì, Comune di Bologna), sia per effetto dei pensionamenti che per il passaggio di alcuni coordinatori a funzioni amministrative, per l'assunzione delle quali si rende incompatibile (in termini di tempo) il lavoro a stretto contatto con i servizi.

Il nuovo piano sociale e sanitario introduce poi un sistema di governance locale che in parte modifica il precedente assetto, strutturato su ambiti meno trasversali e soprattutto, per quanto riguarda i CPP, sollecita i coordinatori a lavorare a stretto contatto con altre figure professionali ugualmente impegnate alla valorizzazione e promozione di una maggiore sensibilità ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Se le azioni introdotte dalla Regione in questi anni a sostegno della figura del coordinatore hanno trovato una buona corrispondenza nel privato convenzionato, rappresentato dalla FISM e nel mondo cooperativo, molto percorso rimane da compiere invece nei rapporti con lo Stato, in relazione soprattutto alla partecipazione nei CPP dei collaboratori coinvolti nella sperimentazione del coordinatore nelle scuole dell'infanzia statali. Tale difficoltà si rende più evidente quando la figura investita di questo ruolo non è distaccata dalla scuola dell'infanzia statale, ma svolge il ruolo di coordinamento a part-time.

Un ulteriore aspetto da rilevare è che, nella maggioranza dei casi, i CPP sono frequentati da coordinatori iuniores, cioè di recente assunzione, mentre quelli seniores difficilmente li frequentano. Se ne deduce che la partecipazione a questo organismo è intesa largamente quale propedeutica alla formazione delle figure non ancora investite di compiti ed oneri complessi, come il coordinamento di aree di servizi, sia dal punto di vista gestionale che amministrativo. Al tempo stesso questa conformazione rischia di mantenere e rafforzare il divario tra coordinatori iuniores e seniores, con implicazioni di limite per entrambi: per i giovani che, in questo modo, non assumendo una consapevolezza anche organizzativo/gestionale, finiscono per fare della pedagogia una disciplina avulsa dal contesto operativo in cui si deve declinare, e per i seniores con un



distanziamento molto forte dai servizi, dalle caratteristiche dei bisogni e dalla conciliazione di questi ultimi con le buone pratiche amministrative e gestionali.

A questo proposito è stato promosso un gruppo di lavoro, composto da coordinatori juniores, per compiere una ricognizione dei loro bisogni e sulla base di questi definire un percorso formativo in grado di sostenerli di fronte alla complessità che il ruolo richiede.

2.3.1 La quarta indagine regionale sui coordinatori pedagogici. A.s. 2006/2007¹³

Alla fine di settembre 2007 si è conclusa la quarta indagine regionale sui coordinatori pedagogici operanti nei servizi pubblici e privati della Regione Emilia-Romagna, relativamente all'anno scolastico 2006/2007.

Il coordinatore pedagogico è la figura professionale attraverso cui i Comuni e gli altri enti pubblici e soggetti gestori privati assicurano le funzioni di coordinamento dei servizi educativi per l'infanzia. La presenza del coordinatore pedagogico è condizione necessaria e obbligatoria per i servizi pubblici e per quelli privati che accedono a finanziamenti pubblici.

Tale indagine, svolta a cadenza biennale, è di tipo censuario¹⁴ e lo strumento di rilevazione utilizzato è stato un questionario a risposte prevalentemente chiuse.

Obiettivo di tale rilevazione, di cui, in questa sede, si offrono solamente alcuni dati generali, è quello di disporre di informazioni utili per monitorare l'evoluzione complessiva del ruolo del coordinatore pedagogico, sostenerlo nel cambiamento e nello sviluppo e consolidamento del sistema territoriale di servizi di qualità per l'infanzia e l'adolescenza.

Le tavole 18 e 19 mostrano la dimensione complessiva dei 332 coordinatori pedagogici censiti dall'indagine relativa all'anno scolastico 2006/2007¹⁵, in relazione al genere ed alla tipologia del datore di lavoro, in raffronto con i dati delle precedenti indagini, realizzate rispettivamente nel 2005 e nel 2003. I coordinatori pedagogici della regione risultano essere aumentati, negli ultimi cinque anni, di oltre il 25%, con un parziale di +7,5% nell'ultimo biennio. Rispetto al 2005 le donne raf-

¹³ L'intera rilevazione, con il commento a tutti i dati, dal titolo *Risultati dell'indagine sui coordinatori pedagogici operanti nella Regione Emilia-Romagna con riferimento all'anno scolastico 2006/2007* è disponibile su www.regione.emilia-romagna.it/infanzia. L'indagine è stata realizzata da Sabrina Loddo e Simona Massaro del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, in collaborazione con Luca Baso del Servizio sistema informativo-informatico ed il supporto di Janus srl e Jack Blutarsky Group srl, nel contesto del progetto europeo EuroVoxBox.

¹⁴ Si tratta di una rilevazione diretta e individuale che consente di conoscere il numero delle unità, le caratteristiche strutturali e la distribuzione territoriale di una popolazione.

¹⁵ Si consideri che i coordinatori presenti sul territorio risultano essere, complessivamente, 349 (dai dati in possesso delle Amministrazioni provinciali), di cui 336 (96,3%) hanno risposto al questionario, 5 (1,4%) non hanno risposto e 8 (2,3%) non risultavano in servizio al momento dell'indagine. Dei 336 coordinatori pedagogici rispondenti, inoltre, non se ne sono potuti considerare 4, in quanto l'organizzazione della loro attività di coordinamento risulta anomala e non raffrontabile a quella degli altri.



Tavola 18 – Coordinatori pedagogici per genere e provincia di appartenenza. A.s. 2006/2007

Provincia	maschi		femmine		numero coordinatori
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Piacenza	2	10,0	18	90,0	20
Parma	1	3,6	27	96,4	28
Reggio Emilia	7	11,5	54	88,5	61
Modena	6	16,2	31	83,8	37
Bologna	9	10,2	79	89,8	88
Ferrara	4	15,4	22	84,6	26
Ravenna	3	15,8	16	84,2	19
Forlì-Cesena	1	3,2	30	96,8	31
Rimini	4	18,2	18	81,8	22
Regione Emilia-Romagna	37	11,1	295	88,9	332
indagine 2005	41	13,3	268	86,7	309
indagine 2003	32	12,1	232	87,9	264

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza¹⁶

forzano la loro prevalenza nei confronti dei maschi (+2,2%) attestandosi al loro massimo del quinquennio.

In merito alla natura giuridica del soggetto gestore del servizio che assegna l'incarico al coordinatore, la situazione fotografata vede un 52,7% di coordinatori che appartengono all'area pubblica. Seguono, in ordine decrescente di rappresentatività, un 24,4% di coordinatori che lavorano per una cooperativa sociale e quelli che hanno stipulato contratti con una associazione o una federazione (15,7%). Di numero più contenuto (6%) sono i coordinatori che lavorano per imprese private non convenzionate.

Negli ultimi cinque anni si assiste comunque ad una costante diminuzione dei coordinatori incaricati dagli enti pubblici (poco meno dei due terzi del totale complessivo nel 2003, poco oltre la metà, nel 2007), in corrispondenza della crescita dei coordinatori in forza a cooperative sociali (dal 15,9% del 2003 al 24,4% del 2007) e ad imprese private (dal 4,2% al 6%). Costante seppur con un leggero rialzo, è il dato dei coordinatori appartenenti alle federazioni e associazioni (Federazione italiana scuole materne...).

¹⁶ I dati (2005 e 2003) provengono dalle rilevazioni biennali effettuate dal Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza. L'indagine 2005 è stata realizzata in collaborazione con il Servizio sviluppo di applicazioni informatiche 2 con il supporto di Jack Blutarsky Group S.r.l., nel contesto del progetto europeo EuroVoxBox.

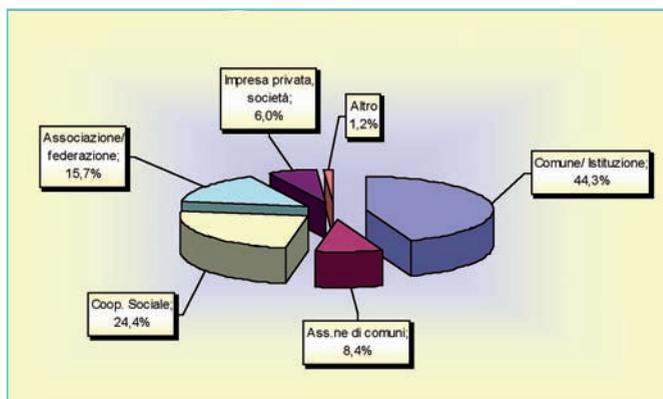


Tavola 19 – Coordinatori pedagogici per tipologia dell'ente datore di lavoro. A.s. 2006/2007

Provincia	comune/ istituzione	associazione di comuni/ consorzio	coop. va / coop. sociale	associazione / federazione	impresa privata, società	altro ¹⁷	totale coordinatori
Piacenza	6	1	8	2	2	1	20
Parma	9	2	11	3	3		28
Reggio Emilia	28	7	13	12		1	61
Modena	9	10	7	9	2		37
Bologna	57	1	13	10	7		88
Ferrara	11	3	5	6	1		26
Ravenna	6	3	8		1	1	19
Forlì-Cesena	8	1	11	7	4		31
Rimini	13		5	3		1	22
Regione Emilia-Romagna	147	28	81	52	20	4	332
% 2007	44,3	8,4	24,4	15,7	6,0	1,2	100,0
Indagine 2005	144	29	69	47	11	9	309
% 2005	46,6	9,4	22,3	15,2	3,6	2,6	100,0
% 2003	64,7		15,9	15,2	4,2	-	100,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza¹⁸

Figura 20 – Coordinatori pedagogici per tipologia dell'ente datore di lavoro. A.s. 2006/2007



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

¹⁷ 1 Ipab/Asp, 2 fondazioni, 1 altro ente pubblico.

¹⁸ Vedi nota 16.



L'età media dei 332 coordinatori rispondenti è di 42 anni (uguale a quella della rilevazione relativa al 2005). I coordinatori più giovani, con un'età media di 36,6 anni si trovano in provincia di Piacenza, mentre la provincia anagraficamente più "vecchia" risulta essere quella di Ferrara con un'età media di 43,8 anni.

Relativamente all'anno di avvio dell'attività come coordinatore, sono stati calcolati gli anni di esperienza, dai quali ne deriva una media regionale pari a 8,1 anni, che si discosta di poco dal risultato della precedente rilevazione.

Tavola 20 – Anni di esperienza dei coordinatori pedagogici, medie provinciali

Provincia	media anni di esperienza
Piacenza	3,8
Parma	5,9
Reggio Emilia	9,5
Modena	9,7
Bologna	8,6
Ferrara	8,1
Ravenna	7,3
Forlì-Cesena	7,6
Rimini	7,5
Regione Emilia-Romagna	8,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

Box – La normativa sui servizi per la prima infanzia, 0-3 anni, delle Regioni e delle Province Autonome di Bolzano e Trento

A fine 2006 il Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza ha effettuato una rilevazione comparata su scala nazionale delle leggi regionali in materia di servizi 0-3 anni¹⁹ con l'obiettivo di favorire una ricognizione aggiornata sullo stato dell'arte inerente la normativa regionale.

Il lavoro, aggiornato a gennaio 2007, presenta, per ogni regione, l'assetto normativo vigente in materia di servizi per la prima infanzia, indagando ed evidenziando, in particolare, la presenza o meno della figura del coordinatore pedagogico, nonché aspetti innovativi carat-

¹⁹ Normativa sui servizi per la prima infanzia, 0-3 anni, delle Regioni e delle Province Autonome di Bolzano e Trento, Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, a cura di Sabrina Loddo e Cristina Volta, Bologna, gennaio 2007.



terizzanti alcuni ambiti specifici, quali, ad esempio, l'autorizzazione e l'accreditamento dei servizi. Va sottolineato pure che tale documento è stato validato dal funzionario competente in materia di ogni Regione, con l'eccezione delle schede relative a Calabria e Sicilia.

Questa rilevazione pare riconfermare una caratteristica del nostro paese per quanto attiene i servizi per la prima infanzia: permane, soprattutto nell'Italia meridionale, un quadro normativo arretrato che riflette la stessa obsolescenza della legge nazionale istitutiva di questi servizi (L. n. 1044/1971). In altre aree del paese alcune regioni sono impegnate nell'adeguamento delle leggi alla nuova realtà, seppure con le dovute distinzioni – anche in termini qualitativi – corrispondenti ai diversi assetti territoriali e all'evoluzione storica di questi servizi nel corso degli anni.

Non molte Regioni hanno leggi aggiornate e di recente emanazione. Dal 2000 hanno legiferato nel merito: Abruzzo, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Friuli Venezia-Giulia, Lazio (solo nidi presso strutture di lavoro), Umbria e Provincia Autonoma di Trento.

Altre Regioni hanno, attraverso deliberazioni di Giunta, rideterminato standard strutturali e/o organizzativi di nidi, micro-nidi e/o i servizi integrativi e sperimentali: Lazio (asili nido aziendali, asili nido privati), Liguria (asili nido, servizi integrativi, asili nido aziendali), Lombardia (servizi "sociali" per la prima infanzia), Piemonte (baby parking, micro-nidi, nidi in famiglia), Sicilia (nidi nei luoghi di lavoro), Valle d'Aosta (garderie, spazi gioco, educatori a domicilio, educatori familiari, nidi aziendali) e Veneto (autorizzazione e accreditamento servizi sociali). Anche le figure di coordinamento pedagogico con laurea specifica, istituite per garantire la qualità dei servizi, per costruire e sostenere un sistema integrato territoriale di servizi per l'infanzia, non sono presenti su tutto il territorio nazionale. In quest'ambito le Regioni paiono raggrupparsi secondo tre orientamenti.

Un primo gruppo considera il coordinatore come un professionista che non ha un rapporto diretto con i bambini, ma una funzione specifica di indirizzo e sostegno tecnico al lavoro degli operatori e alla loro formazione permanente, di promozione e valutazione della qualità, nonché di monitoraggio e documentazione delle esperienze e delle sperimentazioni, di raccordo tra i servizi educativi, sociali e sanitari, di collaborazione con le famiglie e la comunità locale, con l'obiettivo complessivo di promuovere la cultura dell'infanzia. Tali fini sono esplicitati nelle legislazioni di Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Marche, Piemonte (solo per i micro-nidi), Toscana e Umbria.

In una seconda aggregazione il coordinatore è interno al singolo plesso, nominato anche a turno fra il personale educativo e con compiti di organizzazione delle attività che si realizzano all'interno del nido. Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Liguria, Molise, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Puglia, Sardegna, Valle D'Aosta e Veneto vanno in questa direzione.

Infine la legislazione siciliana prevede una sorta di sistema misto. Il coordinatore pare appartenere al primo gruppo qualora lavori nei nidi d'infanzia ed al secondo se impiegato in micro-nidi, anche nei luoghi di lavoro.



2.4 I bambini e i ragazzi nel sistema scolastico

2.4.1 I bambini e le bambine nella scuola primaria

L'andamento delle iscrizioni alle scuole primarie della regione conferma la tendenza ad un incremento costante, seppure non eclatante, che si distribuisce sul lungo periodo quasi equamente tra tutte le province.

Gli alunni iscritti alle scuole primarie sono aumentati, dall'anno scolastico 2001-2002 a quello 2005-2006, di 17.531 unità, con una crescita percentuale superiore all'11%, raggiungendo la quota di 171.574. Si rileva una leggera prevalenza dei maschi (51,6%) sulle femmine (48,3%).

Tavola 21 – Alunni iscritti alle scuole primarie. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	10.067	10.140	10.456	10.724	10.962
Parma	15.228	15.241	15.667	15.707	16.537
Reggio Emilia	19.105	20.525	20.136	21.953	22.605
Modena	27.140	27.568	28.152	28.495	29.237
Bologna	32.876	34.818	34.979	36.677	37.603
Ferrara	11.021	10.957	11.138	11.429	11.652
Ravenna	12.465	13.037	13.424	13.792	14.279
Forlì-Cesena	13.953	14.254	14.612	15.055	15.330
Rimini	12.188	12.350	12.713	12.945	13.369
Regione Emilia-Romagna	154.043	158.890	161.277	166.777	171.574

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Con riferimento all'anno scolastico 2005-2006, il 94,15% (161.544) degli alunni iscritti frequenta una scuola statale e il 5,84% (10.030) un'istituzione non statale. La percentuale degli alunni frequentanti una scuola primaria non statale sul totale degli iscritti è massima nella provincia di Rimini (10,65% sul totale degli iscritti) e minima (2,18%) in quella di Piacenza.



Tavola 22 – Alunni iscritti alle scuole primarie statali e non statali. A.s. 2005/2006

Provincia	scuole statali		scuole non statali		totale iscritti per provincia
	v.a.	% sul totale iscritti	v.a.	% sul totale iscritti	
Piacenza	10.722	97,81	240	2,18	10.962
Parma	15.402	93,13	1.135	6,86	16.537
Reggio Emilia	21.430	94,80	1.175	5,19	22.605
Modena	27.726	94,83	1.511	5,16	29.237
Bologna	35.039	93,18	2.564	6,81	37.603
Ferrara	11.232	96,39	420	3,60	11.652
Ravenna	13.352	93,50	927	6,49	14.279
Forlì-Cesena	14.696	95,86	634	4,13	15.330
Rimini	11.945	89,34	1.424	10,65	13.369
Regione Emilia-Romagna	161.544	94,15	10.030	5,84	171.574

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Il tasso di scolarità, ovvero il numero di alunni iscritti alla scuola primaria sul totale dei residenti della stessa fascia di età, si attesta, nell'anno 2005-06, su un valore di due punti percentuali superiore al 100%, valore dovuto sia alla presenza di minori stranieri non residenti al momento della rilevazione dei dati, sia alla presenza di bambini anticipatori o di età superiore a quella prevista nel corso di studi (alunni stranieri, disabili, ecc.).

Tavola 23 – Tasso di scolarità delle scuole primarie. A.s. 2005/2006

Provincia	alunni iscritti	popolazione residente 6-10 anni al 1/1/2006	% su popolazione residente
Piacenza	10.962	10.728	102,18
Parma	16.537	16.325	101,29
Reggio Emilia	22.605	22.490	100,51
Modena	29.237	28.812	101,47
Bologna	37.603	36.724	102,39
Ferrara	11.652	11.348	102,67
Ravenna	14.279	14.038	101,71
Forlì-Cesena	15.330	14.936	102,63
Rimini	13.369	12.654	105,65
Regione Emilia-Romagna	171.574	168.055	102,09

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



2.4.2 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di I grado

Sono 101.669 i ragazzi e le ragazze che nell'anno scolastico 2005-2006 frequentano la scuola secondaria di I grado, con una leggera prevalenza di alunni di sesso maschile (52,2%). La tendenza ad un incremento delle iscrizioni si conferma anche in questo ordine di scuola, seppure con una minore entità rispetto alla scuola primaria, segno che non è ancora stato intercettato il mini-boom demografico. Nel quinquennio 2001-2002, 2005-2006 l'incremento è stato di 9.304 unità (con una crescita percentuale di poco superiore al 10%) ed ha riguardato prevalentemente le province di Bologna e Reggio Emilia.

Tavola 24 – Alunni iscritti alle scuole secondarie di I grado. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	6.200	6.431	6.641	6.606	6.591
Parma	9.637	9.926	10.066	10.051	9.864
Reggio Emilia	11.357	12.269	12.367	13.207	13.408
Modena	16.506	17.048	18.067	17.890	17.693
Bologna	17.871	20.354	20.938	21.513	21.683
Ferrara	6.861	7.045	6.510	7.146	7.068
Ravenna	7.777	7.973	8.199	8.280	8.303
Forlì-Cesena	8.721	8.940	9.072	9.094	9.093
Rimini	7.435	7.677	7.744	7.080	7.966
Regione Emilia-Romagna	92.365	97.663	99.604	100.867	101.669

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

La maggioranza degli alunni, il 96% circa, frequenta scuole statali. La percentuale degli studenti frequentanti una scuola secondaria di I grado non statale ha i suoi valori massimi nelle province di Rimini (7,3% sul totale degli iscritti) e Parma (6,9%), minimi in quelle di Piacenza (0,8%) e Ferrara (1,6%).



Tavola 25 – Alunni iscritti alle secondarie di I grado statali e non statali. A.s. 2005/2006

Provincia	scuole statali		scuole non statali		totale iscritti per provincia
	v.a.	% sul totale iscritti	v.a.	% sul totale iscritti	
Piacenza	6.536	99,16	55	0,8	6.591
Parma	9.177	93,03	687	6,9	9.864
Reggio Emilia	13.060	97,40	348	2,5	13.408
Modena	17.277	97,64	416	2,3	17.693
Bologna	20.463	94,37	1.220	5,6	21.683
Ferrara	6.949	98,31	119	1,6	7.068
Ravenna	7.989	96,21	314	3,7	8.303
Forlì-Cesena	8.889	97,75	204	2,2	9.093
Rimini	7.378	92,61	588	7,3	7.966
Regione Emilia-Romagna	97.718	96,11	3.951	3,8	101.669

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Il tasso di scolarità si attesta su 103,85% con percentuali superiori alla media regionale nelle province di Rimini, Parma e Modena. Su tale tasso incidono le ripetenze, il cui andamento in questo ordine di scuola è in progressiva e lenta diminuzione e gli studenti residenti in altre regioni o non ancora residenti al momento della rilevazione.

Tavola 26 - Tasso di scolarità delle scuole secondarie di I grado. A.s. 2005/2006

Provincia	alunni iscritti	popolazione residente 11-13 anni	% su popolazione residente
Piacenza	6.591	6.418	102,69
Parma	9.864	9.382	105,13
Reggio Emilia	13.408	12.986	103,24
Modena	17.693	17.015	103,98
Bologna	21.683	20.919	103,65
Ferrara	7.068	6.857	103,07
Ravenna	8.303	8.096	102,55
Forlì-Cesena	9.093	8.801	103,31
Rimini	7.966	7.423	107,31
Regione Emilia-Romagna	101.669	97.897	103,85

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



2.4.3 I ragazzi e le ragazze nella scuola secondaria di II grado

Come nelle scuole primarie e secondarie di I grado anche gli iscritti alle scuole secondarie di II grado sono aumentati passando da 139.475 dell'anno scolastico 2001-2002 alle 155.558 unità dell'anno scolastico 2005-2006, con un incremento del 11,5% circa.

L'aumento si distribuisce tra tutte le province con oscillazioni che variano nella prospettiva storica da un minimo del 4,8% (provincia di Ferrara) ad un massimo del 18,4% (provincia di Bologna).

Tavola 27 – Alunni iscritti alle scuole secondarie di II grado. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	8.914	8.954	9.354	9.707	10.187
Parma	15.201	15.541	15.941	16.162	16.824
Reggio Emilia	15.145	15.739	14.412	16.726	17.413
Modena	24.691	25.097	25.798	26.607	27.699
Bologna	25.305	27.622	26.881	28.914	29.996
Ferrara	12.381	12.550	11.760	12.648	12.977
Ravenna	11.833	11.947	12.050	12.186	12.547
Forlì-Cesena	14.412	14.543	14.957	15.097	15.404
Rimini	11.593	11.601	11.771	11.939	12.511
Regione Emilia-Romagna	139.475	143.594	142.924	149.986	155.558

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

L'incremento delle iscrizioni riguarda in termini assoluti tutti gli indirizzi, ma l'analisi della distribuzione degli allievi nelle quattro filiere dell'attuale scuola secondaria di II grado (liceale, tecnico, professionale e artistica) mette in evidenza la tenuta dell'istruzione tecnica, che accoglie ancora la maggioranza relativa della popolazione scolastica della scuola superiore regionale (con il 36,9% delle scelte) seguita dall'istruzione liceale (con il 35,7% dell'utenza).

Analizzando i dati in una prospettiva storica è evidente però l'espansione dei licei, che salgono dal 31,7% del 2001-2002 al 35,7% del 2005-2006 a scapito degli istituti tecnici che scendono negli stessi anni dal 40,1% al 36,9%.



Tavola 28 – Alunni iscritti alla scuola secondaria di II grado, per tipo di istruzione. Scuole statali, scuole non statali, totale delle scuole. Emilia-Romagna. Anni scolastici 2000-01; 2003-04; 2004-05; 2005-06. Valori assoluti e percentuali

anno scolastico	tipo istruzione	valori assoluti			valori percentuali		
		scuola statale	scuola non statale	totale	scuola statale	scuola non statale	totale
2001-02	licei	41.935	2.957	44.892	31,3	36,9	31,7
	ist. tecnici	53.263	3.634	56.897	39,8	45,4	40,1
	ist. professionali	33.529	1.130	34.659	25,1	14,1	24,4
	ist. artistici	5.066	283	5.349	3,8	3,5	3,8
2003-04	licei	45.782	3.020	48.802	32,9	44,1	33,4
	ist. tecnici	53.773	2.874	56.647	38,6	41,9	38,8
	ist. professionali	33.671	961	34.632	24,2	14,0	23,7
	ist. artistici	5.950	0	5.950	4,3	0,0	4,1
2004-05	licei	48.335	3.208	51.543	34,0	45,7	34,5
	ist. tecnici	53.904	2.828	56.732	37,9	40,3	38,0
	ist. professionali	33.975	982	34.957	23,9	14,0	23,4
	ist. artistici	6.088	0	6.088	4,3	0,0	4,1
2005-06	licei	51.960	3.415	55.375	35,1	48,1	35,7
	ist. tecnici	54.553	2.764	57.317	36,8	38,9	36,9
	ist. professionali	35.094	927	36.021	23,7	13,0	23,2
	ist. artistici	6.460	0	6.460	4,4	0,0	4,2

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna²⁰

Il tasso di scolarità delle scuole secondarie di II grado si attesta nell'a.s 2005-2006 su una media regionale di 96,25%, con una sostanziale variabilità territoriale che trova la sua massima espressione tra i dati di Reggio Emilia, provincia con la più bassa percentuale di 14-18enni iscritti sul totale della popolazione residente della stessa fascia di età (83,7%) e quelli di Ferrara con una percentuale del 110,6%.

²⁰ *Emilia-Romagna – Una scuola alla prova*. Rapporto regionale 2005 sul sistema di istruzione e formazione, USR, IRRE, Regione Emilia-Romagna, Napoli, Tecnodid, 2005; *Emilia-Romagna – Una scuola tra autonomia ed equità*, Rapporto regionale 2006 sul sistema di istruzione e formazione, USR, IRRE, Regione Emilia-Romagna, Napoli, Tecnodid, 2006.



Tavola 29 – Tasso di scolarità scuole secondarie di II grado. A.s 2005-2006

Provincia	alunni iscritti	popolazione residente 14-18 anni al 1/1/2006	% su popolazione residente
Piacenza	10.187	10.833	94,0
Parma	16.824	16.420	102,4
Reggio Emilia	17.413	20.797	83,7
Modena	27.699	27.875	99,3
Bologna	29.996	32.976	91,0
Ferrara	12.977	11.728	110,6
Ravenna	12.547	13.402	93,6
Forlì-Cesena	15.404	15.251	101,0
Rimini	12.511	12.327	101,5
Regione Emilia-Romagna	155.558	161.609	96,25

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Scorporando il tasso di scolarità per età si evidenzia, a livello regionale, una piena scolarizzazione dei quattordicenni e un decremento nelle età successive. Come è noto all'aumento dell'ordine di scuola corrisponde un aumento dei tassi di ripetenza che differiscono tra loro in base all'indirizzo di studio, alle variabili di genere²¹ e all'area territoriale. A livello regionale il tasso di ripetenza delle scuole secondarie di II grado si attesta, nell'anno scolastico 2005-2006, sul 6,1% circa degli alunni iscritti, con la percentuale più bassa rispetto alla media nella provincia di Piacenza (4,61) e più alta in quella di Modena (7,77).

Tavola 30 – Alunni ripetenti nelle scuole secondarie di II grado. A.s. 2005/2006

Provincia	alunni ripetenti	% su alunni iscritti
Piacenza	470	4,61
Parma	866	5,14
Reggio Emilia	941	5,40
Modena	2.154	7,77
Bologna	1.880	6,26
Ferrara	791	6,09
Ravenna	746	5,94
Forlì-Cesena	863	5,60
Rimini	775	6,19
Regione Emilia-Romagna	9.486	6,09

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

²¹ La dispersione scolastica riguarda in particolare i ragazzi.



2.4.4 I ragazzi e le ragazze nelle scuole professionali

Gli studenti iscritti nelle scuole professionali nell'anno scolastico 2005/2006 sono 36.041 con una prevalenza dei maschi sulle femmine e con una distribuzione non uniforme nelle province. In numeri assoluti le maggiori iscrizioni risultano essere a Modena, Bologna e Reggio Emilia. Anche in questo ordine di scuola, in una prospettiva storica, si registra un incremento degli studenti, pari al 5,4%.

Tavola 31 – Alunni iscritti alle scuole professionali. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	1.416	1.370	1.543	1.631	1.759
Parma	3.213	3.143	3.129	3.019	3.127
Reggio Emilia	3.933	4.208	4.104	4.511	4.712
Modena	6.426	6.406	6.481	6.520	6.570
Bologna	5.658	5.973	5.944	5.998	6.169
Ferrara	3.439	3.492	2.768	3.315	3.376
Ravenna	3.844	3.859	3.823	3.796	3.889
Forlì-Cesena	3.595	3.514	3.718	3.709	3.643
Rimini	2.675	2.714	2.748	2.733	2.796
Regione Emilia-Romagna	34.199	34.679	34.258	35.232	36.041

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 32 – Alunni iscritti nelle scuole professionali. A.s. 2005/2006

Provincia	maschi		femmine		totale v.a.
	v.a.	%	v.a.	%	
Piacenza	970	55,14	789	44,85	1.759
Parma	1.795	57,40	1.332	42,60	3.127
Reggio Emilia	2.452	52,03	2.260	47,97	4.712
Modena	3.662	55,73	2.908	44,26	6.570
Bologna	3.242	52,55	2.927	47,55	6.169
Ferrara	1.734	51,36	1.642	48,63	3.376
Ravenna	2.295	59,01	1.594	40,99	3.889
Forlì-Cesena	1.731	47,51	1.912	52,48	3.643
Rimini	1.624	58,08	1.172	41,91	2.796
Regione Emilia Romagna	19.505	54,1	16.536	45,9	36.041

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



2.4.5 I bambini e i ragazzi disabili nel sistema scolastico

Gli alunni disabili iscritti nelle scuole primarie dell'Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2005-2006 sono 4.047 e rappresentano il 2,35% della popolazione scolastica. Risultano essere uniformemente distribuiti in tutte le province, con valori assoluti più alti in quelle di Bologna, Reggio Emilia e Modena, in coerenza con il maggior numero degli iscritti, e con percentuali più elevate nella provincia di Piacenza (2,89%) e più basse in quella di Rimini (1,96%).

Tavola 33 – Alunni disabili nelle scuole primarie. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	235	263	284	311	317
Parma	312	394	340	380	386
Reggio Emilia	463	534	524	561	565
Modena	560	574	566	606	599
Bologna	720	806	828	913	921
Ferrara	216	266	284	336	312
Ravenna	277	310	346	348	352
Forlì-Cesena	293	315	323	338	332
Rimini	218	239	244	243	263
Regione Emilia-Romagna	3.294	3.701	3.739	4.036	4.047

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 34 – Alunni disabili nelle scuole primarie. A.s. 2005/2006

Provincia	Alunni		%
	disabili v.a.	totale iscritti v.a.	
Piacenza	317	10.962	2,89
Parma	386	16.537	2,33
Reggio Emilia	565	22.605	2,49
Modena	599	29.237	2,04
Bologna	921	37.603	2,44
Ferrara	312	11.652	2,67
Ravenna	352	14.279	2,46
Forlì-Cesena	332	15.330	2,16
Rimini	263	13.369	1,96
Regione Emilia-Romagna	4.047	171.574	2,35

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



La presenza degli alunni disabili nei diversi ordini di scuola rappresenta un indicatore d'inclusività nel sistema educativo. Nelle scuole secondarie di I grado, nell'anno scolastico 2005-2006, il totale degli allievi disabili si attesta sulle 3.139 unità, pari al 3,08% dell'intera popolazione scolastica. Si manifesta un differenziale tra provincia e provincia con punte massime tra quella di Piacenza (3,8%) e quella di Modena (2,16%).

Tavola 35 – Alunni disabili nelle scuole secondarie di I grado. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	152	173	212	232	251
Parma	194	234	267	274	302
Reggio Emilia	322	366	400	384	458
Modena	441	423	424	396	383
Bologna	484	610	650	714	750
Ferrara	181	191	191	201	241
Ravenna	226	235	253	290	299
Forlì-Cesena	223	237	243	254	278
Rimini	187	193	188	234	177
Regione Emilia-Romagna	2.410	2.662	2.828	2.979	3.139

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 36 – Alunni disabili nelle scuole secondarie di I grado. A.s. 2005/2006

Provincia	Alunni		%
	disabili v.a.	totale iscritti v.a.	
Piacenza	251	6.591	3,80
Parma	302	9.864	3,06
Reggio Emilia	458	13.408	3,41
Modena	383	17.693	2,16
Bologna	750	21.683	3,45
Ferrara	241	7.068	3,40
Ravenna	299	8.303	3,60
Forlì-Cesena	278	9.093	3,05
Rimini	177	7.966	2,22
Regione Emilia-Romagna	3.139	101.669	3,08

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



Nel complesso sono quasi 10.000 gli alunni disabili iscritti nelle scuole emiliano-romagnole, con un costante aumento negli anni in termini di valori assoluti in tutti gli ordini di scuola e una percentuale superiore alla media nelle scuole statali. Da un punto di vista quantitativo i dati sulle iscrizioni dei minori disabili nelle scuole secondarie di II grado sono molto positivi: aumenta di anno in anno il numero dei ragazzi certificati che continuano il percorso scolastico. Nell'ultimo quinquennio, in questo ordine di scuola, si è passati da 1.879 a 2.779 studenti, possibile indicatore del livello di attenzione e di cura dedicato alla disabilità, anche se la percentuale degli inserimenti dei minori disabili sul totale degli iscritti rimane inferiore a quelle delle scuole primarie e secondarie di I grado.

Tavola 37 – Alunni disabili nelle scuole secondarie di II grado. Aa.ss. 2001/02-2005/06

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	100	123	138	152	195
Parma	187	210	223	239	267
Reggio Emilia	258	289	306	329	378
Modena	421	406	426	480	481
Bologna	331	424	492	475	573
Ferrara	129	159	131	196	215
Ravenna	181	208	228	218	247
Forlì-Cesena	146	166	186	175	196
Rimini	126	150	173	187	225
Regione Emilia-Romagna	1.879	2.135	2.303	2.451	2.779

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Tavola 38 – Alunni disabili nelle scuole secondarie di II grado. A.s. 2005/2006

Provincia	totale alunni disabili	alunni iscritti	%
Piacenza	195	10.187	1,91
Parma	267	16.824	1,58
Reggio Emilia	378	17.413	2,17
Modena	481	27.699	1,73
Bologna	573	29.996	1,91
Ferrara	215	12.977	1,65
Ravenna	247	12.547	1,96
Forlì-Cesena	196	15.404	1,27
Rimini	225	12.511	1,80
Regione Emilia-Romagna	2.779	155.558	1,79

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



2.4.6 I bambini e i ragazzi di cittadinanza non italiana e nomadi

Gli alunni con cittadinanza non italiana e nomadi iscritti nelle scuole dell'Emilia-Romagna sono in costante crescita in tutti gli ordini di scuola.

Nell'anno scolastico 2005/06, l'Emilia-Romagna risulta essere la regione con la percentuale più alta di alunni stranieri sul complesso degli iscritti nei diversi livelli scolastici. Si tratta di un "primato" che la regione si porta dietro dal 1998/99, e che raggiunge nel 2005/06 il 9,5%, con un aumento di più di un punto percentuale rispetto all'anno precedente²². Tale percentuale è indicativa della presenza, nei diversi settori scolastici, di un alunno straniero ogni dieci alunni. La forte incidenza straniera che caratterizza la regione si ripercuote ovviamente sull'organizzazione scolastica, sulle attività didattiche e sulle misure di accompagnamento necessarie per consentire una efficace integrazione.

Sono le scuole primarie a registrare il maggior numero di alunni stranieri sul totale degli iscritti con una percentuale di poco superiore all'11%. Tale percentuale decresce al crescere del grado di scuola, attestandosi al 10,5% nelle scuole secondarie di I grado e al 7% nelle scuole secondarie di II grado. Il trend è indicativo di un fenomeno migratorio in aumento ma relativamente recente, almeno per quanto attiene a finalità di stabilizzazione e di integrazione.

Tavola 39 – Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole primarie. Aa.ss. 2001/02-2005/06²³

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	640	826	1.167	1.366	1.572
Parma	984	1.089	1.404	1.637	1.828
Reggio Emilia	1.509	1.935	2.357	2.759	3.052
Modena	1.899	2.542	2.965	3.379	3.703
Bologna	2.009	2.718	3.051	3.711	4.079
Ferrara	316	453	592	774	905
Ravenna	597	877	1.007	1.160	1.320
Forlì-Cesena	646	920	1.078	1.354	1.510
Rimini	606	758	919	1.016	1.090
Regione Emilia-Romagna	9.206	12.118	14.540	17.156	19.059

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

²² Cfr.: Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione – Ministero della Pubblica Istruzione, Alunni con Cittadinanza Non Italiana, Scuole statali e non statali, Anno scolastico 2005-2006, dicembre 2006.

²³ Sulle annualità 2001/02 e 2004/05, 2005/06 non è disponibile il dato sui nomadi: è stato riportato solo quello degli alunni con cittadinanza non italiana.



Dall'anno scolastico 2001/02 all'anno scolastico 2005/06 è più che raddoppiata la presenza degli stranieri nelle scuole primarie, passando da 9.206 iscritti a 19.059. Lo stesso incremento si è avuto nella scuola secondaria di primo grado, con un passaggio in termini assoluti da 4.989 alunni nell'anno scolastico 2001/02 a 10.718 nell'anno scolastico 2005/06 (tavola 40). Sono i territori di Bologna, Modena e Reggio Emilia a registrare il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana in entrambi gli ordini di scuola.

Tavola 40 – Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole secondarie di I grado. Aa.ss. 2001/02-2005/06²⁴

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	330	464	616	726	866
Parma	552	666	804	1.104	1.068
Reggio Emilia	807	1.021	1.248	1.564	1.769
Modena	1.036	1.243	1.456	1.933	2.017
Bologna	968	1.502	1.671	2.060	2.111
Ferrara	208	240	282	376	455
Ravenna	313	469	566	725	778
Forlì-Cesena	415	519	605	835	909
Rimini	360	446	556	633	745
Regione Emilia-Romagna	4.989	6.570	7.864	9.956	10.718

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

La prosecuzione nella scuola secondaria di II grado rappresenta uno dei nodi più problematici della scolarizzazione dei ragazzi stranieri, sia in termini di successo scolastico sia per quanto riguarda l'orientamento e la scelta tra i diversi indirizzi di scuola. Per quanto nella scuola secondaria di II grado, la presenza degli alunni stranieri sia, negli ultimi 5 anni considerati, più che raddoppiata (tavola 41), il divario in termini assoluti con gli ordini di scuola precedenti è notevole.

²⁴ Sulle annualità 2001/02 e 2005/2006 non è disponibile il dato sui nomadi: è stato riportato solo quello degli alunni con cittadinanza non italiana.



Tavola 41 – Alunni con cittadinanza non italiana e nomadi nelle scuole secondarie di II grado. Aa.ss. 2000/01-2005/06²⁵

Provincia	a.s. 01/02	a.s. 02/03	a.s. 03/04	a.s. 04/05	a.s. 05/06
Piacenza	202	314	461	583	770
Parma	431	545	752	898	1.214
Reggio Emilia	518	752	793	1.222	1.438
Modena	817	996	1.365	1.706	2.023
Bologna	709	947	1.238	1.503	1.951
Ferrara	151	249	279	407	556
Ravenna	211	322	412	473	724
Forlì-Cesena	239	326	474	641	836
Rimini	773	918	938	1.111	1.350
Regione Emilia-Romagna	4.051	5.369	6.712	8.544	10.868

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Sono le scuole professionali a registrare il maggior numero di allievi stranieri sul totale degli alunni iscritti (tavola 42). Nell'anno scolastico 2005/06 la percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti è del 14,6. Si tratta dell'incidenza più elevata dell'intero sistema di istruzione. Su poco più di 16.000 alunni stranieri iscritti alle scuole superiori, quasi un terzo frequenta questa tipologia di scuola, che risulta meno scelta dai coetanei italiani. A livello territoriale si registrano notevoli differenze fra le province, con articolazioni comprese fra un 20,9% di incidenza nella provincia di Piacenza e un 8,2% in quella di Ferrara.

²⁵ Vedi nota precedente.



Tavola 42 – Alunni con cittadinanza non italiana nelle Scuole professionali. A.s. 2005/2006

Provincia	alunni con cittadinanza non italiana		alunni con cittadinanza non italiana	totale alunni iscritti	%
	maschi	femmine			
Piacenza	204	163	367	1.759	20,9
Parma	243	227	470	3.127	15,0
Reggio Emilia	439	387	826	4.712	17,5
Modena	632	463	1.095	6.570	16,6
Bologna	469	431	900	6.169	14,6
Ferrara	156	121	277	3.376	8,2
Ravenna	231	172	403	3.889	10,4
Forlì-Cesena	225	200	425	3.643	11,7
Rimini	268	234	502	2.796	18,0
Regione Emilia-Romagna	2.867	2.398	5.265	36.041	14,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza. Elaborazione su dati del Ministero della Pubblica Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna.

2.4.7 Il Piano straordinario regionale per combattere la dispersione scolastica e sostenere l’integrazione degli studenti stranieri

Il fenomeno della dispersione scolastica e formativa in Emilia-Romagna pur presentandosi meno preoccupante rispetto alla media nazionale fa emergere alcuni segnali – significativi per il rischio di dispersione che esprimono – che, in ragione della priorità assegnata dalla Regione all’elevamento dei livelli di istruzione e formazione per tutti, vanno raccolti, interpretati, trasformati in efficaci linee di intervento. In particolare, gli esiti scolastici nei primi anni delle scuole superiori hanno rivelato un aumento di studenti bocciati e di studenti promossi con debiti, indice di un crescente stato di difficoltà nell’apprendimento e di un diffuso senso di disagio nella relazione educativa.

Il costante aumento inoltre di studenti stranieri nelle scuole dell’Emilia-Romagna, se da un lato è primo, positivo segnale di integrazione sociale, dall’altro va accompagnato da progettualità adeguate ad agevolare un inserimento positivo nelle aule, anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie; diversamente, può acutizzarsi un generalizzato senso di estraneità nei confronti della scuola e della società che li accoglie, facendo facilmente prevedere una crescita del tasso di abbandono, oltre ad un preoccupante rischio di emarginazione sociale.

Le istituzioni scolastiche sono quindi chiamate ad adempiere alla loro missione edu-



cativa, tenendo conto dei continui mutamenti della società e dei fenomeni prodotti dal cambiamento. È un compito delicato e complesso che, nell'esercizio dell'autonomia loro riconosciuta, le scuole possono affrontare con migliori possibilità di successo, se affiancate dal sostegno delle istituzioni, in particolare Regione ed Enti locali, che, per competenza e convinzione, riconoscono nella prevenzione e nella lotta alla dispersione scolastica un tema prioritario di intervento: ogni giovane che non raggiunge il successo formativo rappresenta una perdita di risorse umane, con conseguenze pesantemente negative per l'intera società regionale nelle sue diverse componenti.

Sulla base di tali considerazioni, la Regione Emilia-Romagna ha proposto un Piano regionale straordinario che ha reso disponibili circa 4.580.000 Euro di risorse del Fondo sociale europeo (FSE) per sostenere le istituzioni scolastiche del territorio regionale che nell'a.s. 2006-2007 intendevano agire per contrastare l'abbandono e il disagio, per rendere più accogliente e significativo il percorso scolastico di tutti i loro alunni.

La situazione della scolarità in Emilia-Romagna dimostra che le scuole hanno dedicato da tempo grande attenzione alla tematica dell'abbandono scolastico, realizzando esperienze varie e diversificate, spesso con risorse scarse e poca visibilità. Si è quindi reso necessario non solo svolgere nuove progettualità, sempre più ritagliate sui bisogni emergenti e mutevoli, ma anche far conoscere ciò che di positivo è stato fatto al fine di mettere a disposizione di un sempre più ampio numero di scuole gli approcci e le metodologie che hanno concretamente contribuito a migliorare le condizioni di apprendimento e di relazione.

In questa direzione, verso quindi l'innalzamento generalizzato dei livelli d'istruzione dei giovani, il rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, la diffusione di buone pratiche e lo scambio di conoscenze, problemi e soluzioni, si è ritenuto strategico intervenire con un Piano regionale straordinario nell'ambito specifico della prevenzione e della lotta alla dispersione scolastica volto a:

- sostenere la progettazione di azioni di formazione/aggiornamento dei docenti e di tutti coloro che la scuola coinvolge per la realizzazione dei progetti;
- incentivare la progettualità di scuole in rete fra loro, affinché dall'agire insieme di più scuole possano emergere piste di lavoro comuni, utili ad affrontare in maniera più incisiva problematiche così complesse;
- valorizzare gli apporti dei tanti soggetti che sul territorio regionale hanno maturato esperienze di sostegno e di servizio a favore del continuo miglioramento qualitativo del sistema scolastico e che, in partenariato con le istituzioni scolastiche, possono contribuire ad una proficua realizzazione dei progetti. A tale proposito, vanno in particolare sottolineate le azioni degli Enti locali indirizzate in questi anni a creare le condizioni per affiancare le scuole nel loro compito educativo, ivi compreso l'ambito specifico della lotta alla dispersione scolastica, anche attraverso l'elaborazione di patti territoriali, la messa a disposizione di risorse finanziarie, professionali, strumentali, l'attivazione di sedi o modalità per l'ascolto e la condivisione di problemi e soluzioni.

Un intervento quindi dal quale ricavare anche indicazioni sulle azioni ritenute più



efficaci e più praticabili dalle scuole, al fine di trarre, dalle esperienze concrete, elementi per una strategia di sistema, coerente e coordinata, che non si limiti alla lettura del dato statistico, ma sia in grado di interpretarne gli aspetti qualitativi e di intervenire di conseguenza.

Le azioni indicate nel Piano regionale hanno posto l'accento su:

1. il potenziamento delle azioni di accoglienza, orientamento/riorientamento, tutoraggio ed accompagnamento a favore degli studenti, ivi compresa la promozione di attività di raccordo, dialogo e scambio con le famiglie, al fine di sensibilizzarle alle problematiche della dispersione scolastica e di coinvolgerle in azioni positive;
2. la sperimentazione di interventi, strumentazioni e metodologie didattiche innovative, anche personalizzate e di gruppo, finalizzate a:
 - rimotivare gli studenti, con particolare attenzione alla sfera affettivo-relazionale;
 - far acquisire e aggiornare le competenze di base al fine di agevolare la prosecuzione del percorso di studio e, in particolare per gli studenti stranieri, l'apprendimento ed il potenziamento della lingua italiana, al fine di contribuire ad un loro positivo inserimento nel sistema scolastico regionale;
 - sviluppare linguaggi espressivi molteplici volti ad integrare le diversità culturali e favorire il benessere a scuola, con particolare riferimento agli studenti stranieri;
 - attivare una didattica per competenze;
3. la realizzazione di interventi di formazione del personale appartenente alla scuola e/o utilizzato dalla medesima per la realizzazione del progetto, finalizzati allo scambio di esperienze, buone prassi, strumenti, documentazione, conoscenze e competenze efficaci per la lotta alla dispersione scolastica, attraverso il ricorso ad un mix di approcci metodologici e didattici orientati all'innovazione ed al cambiamento.

I soggetti ammessi alla presentazione dei progetti sono state le Istituzioni scolastiche primarie e secondarie di I e II grado dell'Emilia-Romagna, singole o in rete fra loro.

Gli elementi ritenuti significativi e determinanti per la valutazione dei progetti hanno riguardato, oltre la qualità e la coerenza della struttura progettuale, anche e soprattutto l'efficacia delle azioni in termini di risultati attesi e l'ampiezza e significatività del partenariato.

Sono stati approvati e finanziati 294 progetti. È stato concesso un contributo differenziato a seconda che si trattasse di progetto singolo o in rete con altre istituzioni scolastiche.

Con riguardo alla distribuzione per provincia di appartenenza risulta che a Piacenza il numero dei progetti finanziati è 16, a Parma 27, a Reggio Emilia 43, a Modena 51, a Bologna 51, a Ferrara 25, a Ravenna 31, a Forlì-Cesena 32 e a Rimini 18.

I progetti in rete sono stati complessivamente 124, che rappresentano il 42% del totale.

Rimini, con l'83% e Bologna, con il 69%, hanno registrato le percentuali più alte. Le rimanenti province si attestano su percentuali che vanno dal 30% al 40%.

Rispetto alle tre azioni indicate nel piano regionale, 205 progetti (69,73%) ne hanno previsto tre, 78 progetti (26,53%) due e 11 progetti (3,74%) una sola.

L'azione n. 3 relativa alla formazione del personale è stata prevista in 244 progetti.



In molti progetti che non la prevedevano veniva segnalato che i docenti delle scuole interessate partecipavano ad interventi formativi programmati dalle Province d'appartenenza o veniva autofinanziata dalla scuola stessa.

Su un massimo di 882 azioni potenzialmente sviluppabili (le tre azioni indicate nel piano per il numero dei 294 progetti approvati) ne sono state previste complessivamente 782.

Con riguardo agli interventi specifici per gli stranieri occorre segnalare che 61 progetti hanno previsto la promozione di attività di raccordo, dialogo e scambio con le famiglie, 135 progetti hanno previsto l'apprendimento e il potenziamento della lingua italiana e 35 progetti lo sviluppo di linguaggi espressivi molteplici volti ad integrare le diversità culturali e favorire il benessere a scuola per gli stranieri, per complessivi 235 interventi.

Alcuni esempi delle progettualità approvate e finanziate ci rendono conto perfettamente della necessità e del bisogno espresso dalle scuole verso la tematica della prevenzione e della lotta alla dispersione scolastica:

■ “Accogliere, comunicare, studiare e scambiare: l'educazione interculturale contro la dispersione scolastica”.

Progetto di un istituto superiore in rete con altre scuole secondarie superiori. I destinatari sono gli studenti stranieri e autoctoni e i docenti delle diverse discipline provenienti dalle scuole in rete. Le azioni previste riguardano:

- la definizione e sistematizzazione di un protocollo di rete per un'accoglienza di qualità;
- l'apprendimento cooperativo dell'italiano come Lingua2;
- il potenziamento delle capacità espressive attraverso una educazione interculturale.

È prevista anche una azione di formazione del personale docente per il potenziamento delle capacità di realizzazione di una didattica innovativa e funzionale all'apprendimento dell'italiano, di un'organizzazione pedagogica basata sull'apprendimento collaborativo e lo sviluppo di una educazione interculturale.

■ “Dalla prevenzione al recupero formativo. Attività in rete coordinate e complementari di contrasto alla dispersione tra scuola media e scuola superiore”.

Progetto di un istituto professionale superiore che prevede una vasta rete di scuole. Le finalità dell'intervento, attraverso l'azione congiunta degli Istituti Professionali riuniti in rete, sono indirizzate a:

- il recupero di tutti coloro che risultano in obbligo di iscrizione alle prime classi e non hanno mai frequentato;
- l'attivazione di una rete di istituti professionali integrata a una rete di scuole medie inferiori idonea all'accompagnamento dei soggetti a rischio, lo scambio di materiali, metodologie, buone pratiche;
- il coinvolgimento di istituzioni del territorio (Provincia, Comuni, Ausl, Enti e agenzie formative) atte a supportare le scuole;
- la sensibilizzazione e formazione del personale docente per intervenire sia sul piano gestionale (referenti e conduttori di gruppi) che orientativo (orientatori che appartengono alle scuole in cui operano come docenti) in chiave antidispersione.



Le azioni si concretizzano in:

- monitoraggio, comunicazione e rapporto con le famiglie, offerta di percorsi personalizzati;
- raccordo con la scuola media inferiore (rinforzo orientativo, prevenzione e accompagnamento);
- formazione dei docenti, formazione dei referenti, di orientatori e tutor.

■ “Divenire il proprio essere possibile. Conoscere, affrontare e superare il disagio”.

Il progetto coinvolge gli alunni delle quattro scuole primarie appartenenti ad un circolo didattico (con un’incidenza di alunni stranieri del 10% e un forte numero di bambini disabili o difficoltà di apprendimento, di relazione e di comportamento) e gli alunni dell’istituto secondario di primo e secondo grado.

Particolare attenzione è rivolta al consolidamento, al potenziamento e all’estensione di una didattica fondata sulla collegialità, alla gestione delle relazioni con le famiglie ed il territorio, all’analisi e messa a punto di strategie e strumenti efficaci per la conoscenza e la comprensione reciproca, all’attivazione di sportelli di ascolto e consulenza psico-pedagogica per i casi difficili e gruppi classe.

Vengono potenziate le attività di formazione del personale ATA volte a sensibilizzare e creare modalità di accoglienza e di cura, verso i bambini e gli adulti ed il senso di appartenenza alla scuola ed al territorio. Sono previste azioni specifiche con le famiglie quali: serate a tema, gruppi di auto-aiuto, laboratori con genitori e figli, insegnanti e genitori, corsi di alfabetizzazione per le famiglie straniere.

■ “C’ENTRO: azioni volte a favorire la permanenza a scuola di allievi italiani e stranieri”.

Progetto è presentato da un istituto comprensivo in rete con altri istituti comprensivi, direzioni didattiche e scuole superiori.

Propone tre tipologie di intervento:

- alfabetizzazione degli alunni stranieri, laboratori realizzati da esperti mediatori linguistico-culturali all’interno delle classi e con il coinvolgimento del personale docente, sportelli di mediazione linguistico-culturale con le famiglie straniere;
- spazio/laboratorio per il sostegno ed il recupero debiti scolastici;
- una azione trasversale di consulenza didattica ad opera di personale specializzato, la capitalizzazione e la valorizzazione delle esperienze con la costruzione di banche dati dei materiali prodotti.

■ “Lavori in corso: un progetto per tutti, attenzione per ciascuno”.

Progetto presentato da un istituto professionale in rete con un istituto tecnico, un liceo classico e una scuola media inferiore.

Le azioni progettate sono rivolte a:

- accoglienza, orientamento, integrazione e scambio con le famiglie. L’accoglienza viene intesa non come pratica isolata, ma parte integrante di un disegno complessivo riconducibile ad una rete territoriale. L’integrazione affrontata con risposte



strutturate e permanenti e con assunzione di responsabilità, non lasciando spazio all'improvvisazione;

- acquisizione e potenziamento di abilità e competenze di base e personali. L'ingerenza della cultura televisiva, la prevalenza del linguaggio per immagini, l'abitudine alla schematizzazione grafica e concettuale, l'uso diffuso tra i giovani di linguaggi criptici e sintetici, lo stile di vita frenetico a cui grandi e piccoli sono sottoposti con il conseguente impoverimento dei rapporti umani ha indirizzato gli insegnanti verso la ricerca di spazi, strategie, percorsi centrati sullo sviluppo delle capacità espressive, in particolare l'oralità. In questa ottica è stato approfondito il modello del Cooperative Learning in quanto funzionale allo sviluppo delle abilità prese in considerazione;
- formazione dei formatori.

Il percorso si articola in più interventi dal saper condividere buone prassi per una rinnovata metodologia didattica e uno scambio di modelli educativi che hanno avuto successo formativo al conoscere e diffondere materiali didattici per l'utilizzo di metodologie differenziate tese all'innovazione, all'integrazione e al saper riconoscere e padroneggiare le dinamiche psicologiche e relazionali, in particolare le difficoltà funzionali nell'apprendimento degli allievi con il coinvolgimento delle famiglie.

Con riguardo agli stranieri il progetto dà rilevanza e potenzia le relazioni territoriali con i servizi erogati dallo Sportello stranieri del Comune, attivo dal 2002, dall'Osservatorio sull'immigrazione del Comune e dal Centro servizi per l'immigrazione a livello provinciale.

■ “Numeri e mondo logico-matematico: un denominatore comune contro la dispersione scolastica”.

Progetto proposto da un liceo scientifico statale in rete con scuole medie inferiori del territorio.

I destinatari sono allievi di classi delle scuole medie inferiori, gli alunni stranieri e gli altri alunni in difficoltà frequentanti il liceo, un gruppo di docenti appartenenti sia alla scuola media inferiore sia al liceo.

Si parte dall'assunto che la matematica, forte del suo simbolismo, è un terreno “neutro” di confronto con le altre culture e funge da linguaggio comune. Significativo non è tanto l'argomento toccato quanto piuttosto la metodologia che vede l'alunno al centro dell'attenzione, con le sue problematiche e le sue difficoltà, da risolvere in attività “laboratoriali” svolte in Cooperative Learning, con interventi di mediatori culturali, se necessario. I prodotti delle azioni realizzate troveranno spazio in siti web per essere riutilizzati da altri soggetti. Delle varie attività, compresa quella di formazione dei docenti, è prevista un'ampia diffusione attraverso il sito della scuola.



2.4.8 Gli interventi socio-educativi per bambini e ragazzi

Oggetto di questo paragrafo sono i dati relativi ad alcune tipologie di interventi socio-educativi attivati dai servizi sociali territoriali di tutela dei minori della regione²⁶. Si è scelto di considerare tre tipologie di intervento, ritenute significative: il sostegno educativo individuale, le azioni più orientate ad attivare e mantenere rapporti con la scuola ed il supporto verso gli ambiti della formazione professionale e del lavoro.

La tavola 43 illustra il numero dei bambini e ragazzi seguiti con intervento socio-educativo individuale nel periodo 2003-2005. L'intervento, effettuato da educatori, può essere anche domiciliare. In questo caso è finalizzato al supporto nello svolgimento di alcune attività (quali, ad esempio i compiti scolastici) e prevede la presenza dell'educatore presso l'abitazione del ragazzo²⁷.

Tavola 43 – Bambini e ragazzi, assistiti dai servizi socio-territoriali, con intervento socio-educativo individuale in corso al 31/12, anni 2003-2005²⁸

Provincia	con intervento in corso al 31/12/2003		con intervento in corso al 31/12/2004		con intervento in corso al 31/12/2005	
	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale regionale
Piacenza	41	3,6	47	3,8	71	4,9
Parma	106	9,3	78	6,3	136	9,3
Reggio Emilia	158	13,9	162	13,0	164	11,2
Modena	212	18,6	284	22,8	343	23,5
Bologna	323	28,3	375	30,1	346	23,7
Ferrara	25	2,2	22	1,8	33	2,3
Ravenna	97	8,5	116	9,3	127	8,7
Forlì-Cesena	98	8,6	48	3,9	77	5,3
Rimini	80	7,0	112	9,0	162	11,1
Regione Emilia-Romagna	1.140	100,0	1.244	100,0	1.459	100,0
Variaz. % annua	-		+ 9,1%		+ 17,3%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

²⁶ La fonte dei dati sono i servizi stessi, nell'ambito della rilevazione sull'utenza, le attività e le risorse dei servizi socio-territoriali, illustrata nel capitolo 1 di questo rapporto, nonché ne *Il sistema informativo regionale sui minori seguiti dai servizi sociali territoriali*, in *Crescere in Emilia-Romagna*, già cit., pp. 130 e segg.

²⁷ Al fine di garantire l'omogeneità dei dati a livello regionale, le tipologie degli interventi sono state declinate nel *Glossario Sisa-Minori*, Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, Bologna, luglio 2002 e succ. integrazioni (vedi allegato 1).

²⁸ Servizi non rispondenti. Dati 2003: Unione di Sorbolo-Mezzani (PR); Comune di Campogalliano (MO). Dati 2004: distretto di Castelfranco Emilia (MO). Dati 2005: Consorzio servizi sociali di Imola (BO).



I dati evidenziano un investimento consistente e costante dei servizi nel sostegno educativo individuale. Nel triennio considerato aumenta del 28% il numero dei ragazzi assistiti a livello regionale. Si distinguono per valori elevati di casi in carico le province di Bologna (con il 27,2% di assistiti sul totale regionale triennale), Modena (21,8%) e Reggio Emilia (12,6%).

Al di là della distribuzione per territorio per numerosità dei casi, è interessante analizzare la diffusione dell'intervento nel triennio, in rapporto al totale dei casi seguiti. Emerge, anzitutto, che esso coinvolge il 3,1% dei bambini e ragazzi complessivamente in carico a livello regionale. Particolarmente attiva è la provincia di Modena (i soggetti con intervento socio-educativo sono il 4,4% degli assistiti nel territorio), seguita da quelle di Rimini (3,6%) e Bologna (3,4%). Ricorrono in misura minore al sostegno educativo individuale i territori di Piacenza (1,6%) e di Ferrara (1,1%).

Dal punto di vista delle caratteristiche dei destinatari, la maggior parte è costituita da italiani. Gli stranieri rappresentano in media il 18% dei ragazzi coinvolti ogni anno. Il loro numero, comunque, è in forte aumento (+41,7% nel periodo 2003-2005).

Per una corretta lettura dei dati è bene tenere presente che sulle differenze tra territori, certamente attribuibili a diversi livelli di investimento nei confronti dell'intervento, potrebbe avere influito anche qualche differenza nell'interpretazione, nonostante il lavoro regionale di codifica²⁹.

La tavola 44 illustra l'andamento delle attività di sostegno all'inserimento scolastico nell'arco temporale 2003-2005. Si tratta di interventi educativi, volti a favorire l'integrazione scolastica di quanti presentano difficoltà di socializzazione, dovute a disabilità, problemi comportamentali, cognitivi o connessi all'appartenenza ad altre culture. Consistono in interventi di sostegno del ragazzo nella scuola (attivazione di assistente per disabilità grave, di educatore professionale per facilitare l'inserimento, di volontari...) e nelle attività relative di segretariato sociale.

²⁹ Effettuato tramite il lavoro del gruppo regionale dei referenti Sisam e gli strumenti di cui alla nota 27.



Tavola 44 – Bambini e ragazzi, assistiti dai servizi socio-territoriali, con sostegno (sociale) all'inserimento scolastico in corso al 31/12, anni 2003-2005³⁰

Provincia	con intervento in corso al 31/12/2003		con intervento in corso al 31/12/2004		con intervento in corso al 31/12/2005	
	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale regionale
Piacenza ³¹	255	15,5	313	19,5	331	18,6
Parma	86	5,2	31	1,9	57	3,2
Reggio Emilia	137	8,3	149	9,3	171	9,6
Modena	245	14,9	206	12,8	208	11,7
Bologna	548	33,3	641	40,0	721	40,5
Ferrara	76	4,6	71	4,4	52	2,9
Ravenna	126	7,6	150	9,4	168	9,4
Forlì-Cesena	175	10,6	43	2,7	72	4,0
Rimini	0	0,0	nr	nr	nr	nr
Regione Emilia-Romagna	1.648	100,0	1.604	100,0	1.780	100,0
Variaz. % annua	-		- 2,7%		+ 11,0%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

È in aumento il numero complessivo dei ragazzi supportati nel loro percorso scolastico (+8% nel periodo 2003-2005). La maggior parte di essi è in carico nelle province di Bologna (il 38% del totale regionale triennale), Piacenza (17,9%) e Modena (13,1%).

L'investimento dei servizi nel sostegno all'inserimento scolastico è superiore a quello riscontrato nell'analisi dell'intervento educativo individuale: è interessato il 4% dei ragazzi complessivamente in carico a livello regionale. Al di sopra del dato medio regionale si collocano le province di Piacenza (9% del totale provinciale degli assistiti), Bologna (6,3%) e Ravenna (4,1%); nettamente al di sotto Parma (1,6%).

³⁰ Servizi non rispondenti. Dati 2003: Comune di Parma, Distretto di Fidenza (PR); Distretto Val d'Arda (PC); Comune di Pavullo, Comunità Montana del Frignano (MO), Consorzio servizi sociali di Imola, Distretto di Porretta Terme (BO); Comune di Forlì e comprensorio (FC). Dati 2004: Comune di Parma, Unione di Sorbolo-Mezzani (PR); Distretto Val d'Arda (PC); Distretto di Pavullo (MO); Consorzio servizi sociali di Imola, distretto di Casalecchio di Reno (BO); Comune di Forlì e comprensorio (FC); Ausl di Rimini (RN). Dati 2005: Comune di Parma (PR); Distretto Val d'Arda (PC); Istituzione per la gestione servizi sociali, Comune di Castelfranco Emilia, Comune di Soliera (MO); Consorzio servizi sociali di Imola, Distretto di Porretta Terme (BO); Comune di Forlì (FC); Ausl di Rimini (RN).

³¹ Ai dati della provincia di Piacenza è stato sottratto il numero degli assistiti dal Distretto della Val d'Arda dell'Azienda Usl, perchè la parziale rilevazione 2003-2004 avrebbe comportato una sovrastima del dato 2005. Tale accertamento, possibile solo oggi, va a correggere il dato 2003, riportato nel precedente Rapporto, già cit., a p. 113.



Si può ipotizzare che sulle differenze rilevate incidano le caratteristiche dei raccordi tra servizi ed istituzioni scolastiche. Diversi servizi confermano che la presenza di una buona rete a tale livello può indurre un incremento del numero delle segnalazioni di eventuali problematiche e, quindi, dell'erogazione degli interventi di supporto, finalizzati sia a garantire un appoggio nel percorso scolastico, che a prevenire un'eventuale devianza, nei casi più gravi.

L'ultima categoria da esaminare si riferisce all'insieme delle attività, realizzate sia da educatori che da assistenti sociali, finalizzate ad organizzare e seguire percorsi di formazione professionale o di inserimento lavorativo (tavola 45). Queste azioni comprendono interventi per l'attivazione di borse lavoro, il monitoraggio della frequenza dei corsi di formazione professionale, l'inserimento lavorativo in generale e quello con contratto di formazione lavoro.

Tavola 45 – Bambini e ragazzi, assistiti dai servizi socio-territoriali, con intervento di inserimento lavorativo – formazione professionale in corso al 31/12, anni 2003-2005³²

Provincia	con intervento in corso al 31/12/2003		con intervento in corso al 31/12/2004		con intervento in corso al 31/12/2005	
	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale regionale	v.a.	% sul totale regionale
Piacenza	24	7,6	21	5,8	40	13,3
Parma	34	10,8	12	3,3	16	5,3
Reggio Emilia	22	7,0	34	9,5	46	15,3
Modena	32	10,2	43	12,0	36	12,0
Bologna	153	48,7	222	61,8	114	37,9
Ferrara	17	5,4	5	1,4	14	4,7
Ravenna	16	5,1	15	4,2	22	7,3
Forlì-Cesena	14	4,5	7	1,9	12	4,0
Rimini	2	0,6	0	0,0	1	0,3
Regione Emilia-Romagna	314	100,0	359	100,0	301	100,0
Variaz. % annua	-		+ 14,3%		- 16,2%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

La quota dei ragazzi, coinvolta in un progetto di inserimento lavorativo o di formazione professionale, anche a livello regionale, è ridotta (e pressoché costante). Si tratta dello 0,8% dei ragazzi complessivamente in carico nel triennio. L'area

³² Servizi non rispondenti. Dati 2003: Unione di Sorbolo-Mezzani (PR); Comune di Campogalliano (MO). Dati 2004: Distretto di Castelfranco Emilia (MO).



più interessata è la provincia di Bologna, caratterizzata da valori molto superiori alla media regionale (coinvolto l'1,6% degli assistiti). Tale andamento si deve per lo più all'organizzazione del Comune di Bologna, particolarmente impegnato in progetti di borsa lavoro³³. Anche la provincia di Piacenza si attesta su valori superiori alla media (lo 0,9% degli assistiti). I territori meno presenti, invece, sono Forlì-Cesena (0,3%) e Rimini. Caratteristica peculiare di questa categoria di interventi è l'elevato numero di stranieri tra i destinatari. Rappresentano in media il 42% nei 3 anni considerati e si coglie una chiara tendenza all'incremento. Gli stranieri costituivano il 35% (110 casi) dei ragazzi con intervento in corso al 31/12/2003 e raggiungono il 49,2% (148 casi) al 31/12/2005.

Box - L'alternanza scuola-lavoro

L'art. 4 della Legge n. 53 del 28 marzo 2003 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" disciplina l'alternanza rivolgendola ai giovani dai 15 ai 18 anni e ne subordina l'applicazione alla emanazione di un decreto che definisca le norme di attuazione. L'articolo lascia margini di interpretazione sul significato da attribuire al concetto di alternanza, cioè come un canale formativo a sé o come una metodologia didattica.

Il 15 aprile 2005, viene emanato il Decreto Legislativo n. 77 "Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, a norma dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53", la cui attuazione oggi è sospesa, in attesa di una sua revisione.

Il tema dell'alternanza è all'attenzione della Regione già dal 2003, anno di emanazione della legge regionale n. 12 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro", che inserisce l'alternanza fra le possibili modalità per rendere la didattica più attiva e più partecipata per gli studenti. Una opportunità, quindi, offerta a tutti gli studenti delle scuole superiori attraverso la quale svolgere gli ordinamenti esistenti e finalizzata ad arricchire gli obiettivi del percorso di istruzione o di formazione di riferimento, realizzando esperienze in contesti lavorativi che devono essere adeguati all'accoglienza e alla formazione.

L'art. 9 della legge definisce l'alternanza scuola-lavoro una modalità didattica, che non costituisce rapporto di lavoro, realizzata nell'ambito dei percorsi di istruzione o di formazione professionale, anche integrati, quale efficace strumento di orientamento, preparazione tecnico-professionale e inserimento nel mondo del lavoro.

L'intento è quello di migliorare e potenziare le azioni di raccordo scuola-lavoro svolte negli ultimi anni dalle istituzioni scolastiche della Regione, e rivolgere l'attenzione al perseguimento di obiettivi specifici, quali:

- avvicinare i giovani alla cultura del lavoro, in particolare attraverso il ricorso a stage e tirocini, realizzati anche in collaborazione con gli organismi di formazione professionale ed in accordo con le parti sociali;
- arricchire l'offerta formativa e renderla sempre più efficace e aderente alle aspettative degli studenti ed alle esigenze socio-economiche del territorio;
- flessibilizzare il processo di apprendimento;

³³ Anche se, nei dati dichiarati, lo stesso servizio non distingue gli interventi diretti ai soli minori da quelli diretti ai genitori adulti "fragili".



- raccordare le esperienze con lo sviluppo locale;
- rendere i contesti lavorativi sempre più adeguati all'accoglienza e alla formazione.

La metodologia dell'alternanza scuola-lavoro rappresenta quindi una concreta possibilità di corrispondere alle finalità e agli obiettivi evidenziati, in quanto efficace strumento di relazione fra le competenze e conoscenze acquisite dagli studenti e gli aspetti applicativi propri dei contesti lavorativi.

La sperimentazione, avviata dall'Ufficio Scolastico Regionale (URS), è supportata e valutata da un "Gruppo di studio" interistituzionale istituito dall'URS.

I componenti del Gruppo rappresentano oltre all'URS, le diverse istituzioni interessate e competenti sulla tematica, cioè Regione, Province, Unioncamere regionale e Confindustria. La partecipazione della Regione ha finalità di collaborazione alla programmazione e di indirizzo degli interventi a livello regionale. Le Province sono presenti in quanto enti competenti e pianificatori a loro volta di interventi di alternanza nel territorio di appartenenza. La presenza di Unioncamere è motivata dal ruolo di cofinanziatore dei progetti presentati dalle scuole ai bandi emessi dall'USR, oltre che di collaborazione nella realizzazione e di aggiornamento di una banca dati di imprese selezionate per l'accoglimento e la formazione degli alunni.

La presenza di Confindustria è motivata dal fatto che a livello nazionale, il 21 settembre 2004, tale organismo ha rinnovato e firmato un protocollo d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione nel quale si prevede la collaborazione per diversi tipi di intervento (EDA, IFTS, orientamento, obbligo formativo, formazione continua, integrazione dei soggetti più deboli) tra cui i percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Il Gruppo di lavoro è tuttora operante.

Gli interventi messi a bando dall'USR dell'Emilia-Romagna fino al 2006 hanno dato questi risultati³⁴:

- con riferimento al biennio 2003/04 e 2004/05, sono stati 38 i progetti finanziati, per un importo complessivo di € 375.601,01 (31 progetti finanziati dall'Unioncamere per € 305.512,00 e 7 progetti dall'USR con risorse CIPE per € 70.089,01). Sono stati coinvolti 21 IPS, 1 istituto d'arte, 12 istituti tecnici e 3 licei.

I progetti che prevedono l'integrazione con gli organismi di formazione professionale accreditati dalla Regione sono stati 32. Viene previsto anche un progetto di formazione congiunta dei tutor scolastici e aziendali per un importo pari a € 38.000,00;

- con la Direttiva n. 60 del 26 luglio 2004, i finanziamenti del Ministero dell'Istruzione per il territorio dell'Emilia-Romagna, da utilizzarsi per il 2005/06, rilevano un forte aumento e ammontano a € 601.726,00.

I progetti selezionati sono stati 90, di cui 23 finanziati dal sistema camerale tramite il coordinamento di Unioncamere Emilia-Romagna. I progetti annuali finanziati sono stati 27, quelli biennali 63.

Oltre agli istituti professionali sono stati coinvolti 22 istituti tecnici, 4 istituti d'arte e 5 licei.

In questo positivo contesto di collaborazione, la Giunta della Regione Emilia-Romagna, con deliberazione n. 289 del febbraio 2005, ha approvato la definizione di standard qualitativi inerenti l'alternanza scuola-lavoro, nello specifico:

1. per alternanza scuola-lavoro, si intende una metodologia didattica (quindi non un canale formativo a sé), da utilizzare per lo svolgimento del percorso scolastico curriculare, con la finalità di aumentare le possibilità di scelta degli studenti, la conoscenza del mondo del lavoro, l'apprendimento delle "qualità" utili per il lavoro, intervenendo ad innovare il con-

³⁴ Dati desunti dalle pubblicazioni del rapporto di Unioncamere Emilia-Romagna, 2005 e 2006.



- testo di apprendimento (per tale natura e finalità, la metodologia dell'alternanza si colloca pertanto nel quadro delle relazioni e degli accordi con le parti sociali);
2. l'alternanza deve garantire la concreta interazione fra gli studenti e l'impresa: il mero ricorso a software che simulano in classe le attività d'impresa non soddisfa pertanto la definizione e le caratteristiche dell'alternanza scuola-lavoro;
 3. la responsabilità dell'inserimento di tale metodologia nei percorsi formativi è in capo alle scuole interessate, titolari della funzione di elaborazione dell'offerta formativa complessivamente espressa nel POF e di progettazione dell'alternanza in maniera direttamente funzionale al curriculum di studi;
 4. nel rispetto degli indirizzi regionali ed in raccordo con la sperimentazione avviata dall'USR, l'alternanza si può attuare nel 4° e 5° anno di tutti gli indirizzi di studio; è tuttavia possibile realizzare periodi di alternanza anche nel 3° anno, sia perché nel 5° anno può essere di difficile realizzabilità, essendo l'anno dell'esame di Stato, sia perché già in terzo anno tale modalità può utilmente corrispondere agli obiettivi indicati, in particolare alle esigenze di orientamento; per gli studenti degli istituti tecnici, in particolare dopo il biennio integrato, è possibile il ricorso all'alternanza al terzo anno al fine di irrobustire le competenze degli studenti e le possibilità di conseguimento della qualifica;
 5. è in ogni caso opportuno che venga prevista la biennialità (di progettazione e di realizzazione), consentendo così che la ricaduta dell'esperienza abbia efficacia sul percorso scolastico;
 6. qualora, come già avviene per i percorsi di istruzione integrati con la formazione professionale, per lo svolgimento dell'alternanza, le scuole collaborino con organismi di formazione professionale, questi ultimi devono essere accreditati, ma non necessariamente per l'ambito dell'obbligo formativo, poiché la responsabilità educativa e la titolarità del percorso è delle istituzioni scolastiche, mentre sono rilevanti particolarmente la relazione e la specifica conoscenza delle imprese del territorio;
 7. sono ritenuti elementi costitutivi dell'alternanza scuola-lavoro: la sottoscrizione di convenzione fra l'istituzione scolastica e l'impresa, alla quale possono partecipare altri soggetti interessati (quali, ad esempio, organismi di formazione professionale, Camere di Commercio, forze sociali, ecc.) per specificare i reciproci ruoli, compiti e responsabilità, con individuazione del docente tutor, da parte della scuola, e del tutor dell'impresa; la realizzazione di formazione congiunta dei tutor "scolastici" e di quelli d'impresa; la sottoscrizione di assicurazione degli studenti per la responsabilità civile;
 8. per caratterizzare la metodologia dell'alternanza scuola-lavoro, si definisce uno standard di durata di 150 ore in impresa, alle quali aggiungere fino ad un massimo di 50 ore finalizzate alle attività, da svolgere con gli allievi, di preparazione e di valutazione dell'esperienza; per gli istituti professionali, qualora si preveda il ricorso all'alternanza nell'ambito della "terza area" del biennio post qualifica, tale standard può essere aumentato fino a 250 ore in impresa, ferma restando l'aggiunta di 50 ore per le attività preparatorie e valutative dell'esperienza da svolgere con gli allievi;
 9. per quanto attiene alla certificazione, essa riguarda l'intero percorso di apprendimento. Tuttavia, poiché anche attraverso tale modalità si apprende, all'interno della certificazione dell'intero percorso formativo, come già presente nell'Accordo sulla certificazione dei percorsi di istruzione e formazione approvato a livello nazionale in Conferenza Unificata il 28/10/2004, vanno messe in evidenza – oltre alle competenze acquisite – anche le modalità attraverso le quali sono state apprese, rendendo perciò "manifesto" il risultato dell'alternanza svolta;
 10. particolare rilevanza assume l'attuazione della metodologia dell'alternanza scuola-lavoro all'interno di una rete di scuole e di imprese, che si ritiene il contesto più adeguato alla dif-



fusion e ed allo sviluppo dell'esperienza. L'intento di pervenire alla definizione di standard qualitativi che contraddistinguono la metodologia didattica dell'alternanza scuola-lavoro sul territorio della Regione Emilia-Romagna, condiviso nel contesto di processi di confronto e concertazione con i soggetti interessati e previsti dalla legge regionale 12 del 2003, in particolare la Conferenza regionale del sistema formativo e la Commissione regionale tripartita, nasce dall'esigenza di garantire per tutti gli studenti della regione, coinvolti nelle esperienze di alternanza, lo svolgimento di tale metodologia in maniera uniforme.

In tale direzione, si ritiene pertanto indispensabile curare con specifica attenzione la progettazione di alcuni elementi della didattica dell'alternanza (collocazione territoriale dell'azienda, contesto adeguato all'accoglienza e all'accompagnamento, profilo professionale e formativo del tutor aziendale, capacità di trasferimento della propria esperienza e delle proprie conoscenze; tecnologie applicate; attenzione ai bisogni espressi dalla comunità locale), elementi che possono condizionare anche fortemente gli esiti del progetto educativo e formativo. È altresì necessario operare per la formalizzazione dei rapporti di collaborazione, oltre che fra la scuola proponente e l'impresa ospitante, fra tutti gli attori impegnati direttamente o indirettamente nella realizzazione degli interventi di alternanza scuola-lavoro per la costruzione, il mantenimento e la moltiplicazione di relazioni tra reti di conoscenze, nonché per la creazione di un circolo virtuoso che possa produrre ricadute significative negli ambiti di riferimento (scolastico, formativo, istituzionale, aziendale, locale, ecc.).

L'impegno della Regione è quello di proseguire con sempre più efficacia e determinazione nel cammino intrapreso, ritendendo che un modello didattico centrato sulla dinamica e flessibilità del processo di apprendimento, sulla spendibilità dei saperi acquisiti, sul passaggio da un approccio attento ai contenuti e agli obiettivi disciplinari ad uno che colloca l'allievo in un ambiente connotato da pratiche disciplinari contestualizzate possa favorire negli studenti un'importante crescita formativa e culturale fondamentale per i giovani, ma anche strategica per lo sviluppo e la competitività del sistema socio-economico regionale e locale.



2.5 L'edilizia scolastica

In materia di edilizia scolastica la legge 11 gennaio 1996, n. 23 "Norme per l'edilizia scolastica" è la legge-quadro per le strutture edilizie destinate al sistema dell'istruzione pubblica, con l'obiettivo, indicato all'articolo 1, comma 1, di *"assicurare a tali strutture uno sviluppo qualitativo e una collocazione sul territorio adeguati alla costante evoluzione delle dinamiche formative, culturali, economiche e sociali."*

La programmazione degli interventi si realizza attraverso piani generali triennali e piani annuali di attuazione *"predisposti e approvati dalle regioni, sentiti gli uffici scolastici regionali, sulla base delle proposte formulate dagli enti territoriali competenti sentiti gli uffici scolastici provinciali"*.

La realizzazione di nuove strutture, la fornitura e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, competono agli Enti locali così come stabilito all'art. 3, e specificatamente: ai comuni, per le sedi di scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, e alle province, per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore.

Per tali scopi e fino al piano triennale 2003-2005, si è provveduto con l'erogazione, da parte della Cassa depositi e prestiti, di mutui a totale carico dello Stato.

Dal 2007 la tipologia dei finanziamenti è variata: essi non attivano più mutui tramite la Cassa Depositi e Prestiti ma costituiscono direttamente finanziamenti in capitale.

Questa trasformazione ha prodotto un drastico ridimensionamento delle risorse disponibili in quanto, mentre con l'attivazione di mutui si poteva operare su di un moltiplicatore finanziario superiore a 10, ora, a parità di risorse stanziare per singola annualità, la capacità di intervento con mezzi statali, si riduce a livelli risibili rispetto al fabbisogno.

A tutto ciò si deve aggiungere la discontinuità nella erogazione dei finanziamenti annuali e l'incertezza dei medesimi nella fase di attuazione di programmi triennali già approvati: così come è accaduto per l'annualità 2005 del piano triennale 2003-2005, mai attivata.

Dal 1996, la legge n. 23 è stata finanziata con continuità per i trienni 1996-1998 e 1999-2001 per complessivi € 1.516.317.455,73, di cui € 102.258.466,02 assegnati all'Emilia-Romagna.

Nel 2002 il flusso finanziario si è interrotto, per riprendere poi nell'anno successivo con la disponibilità per le prime due annualità del programma triennale 2003-2005.

In dettaglio sono stati stanziati € 112,6 milioni per il 2003 e € 349 milioni per il 2004, di cui, rispettivamente € 7.106.972 e € 20.842.228, assegnati all'Emilia-Romagna.

L'annualità 2005, come sopraccitato, non è stata finanziata, nonostante una richiesta di Comuni e Province della sola Emilia-Romagna di oltre 158 milioni di Euro di importo lavori (fabbisogno) che, nella maggior parte dei casi, si riferivano ad interventi di adeguamento normativo ai sensi del D.L. 626/94.

L'assenza di risorse economiche si è protratta anche per il 2006.

Il mancato finanziamento ha costretto gli Enti locali che avevano inserito i vari interventi nei rispettivi programmi pluriennali delle Opere pubbliche ad accollarsi per intero i costi di realizzazione e/o optare per soluzioni tampone in riferimento anche ai rispettivi patti di stabilità.

Paradossalmente proprio questa assunzione di responsabilità da parte dell'Ente



locale ha rischiato di essere penalizzante con la definizione del quarto programma triennale di interventi 2007-2009 dove la totalità dei finanziamenti è, di fatto, esclusivamente destinata ad interventi di adeguamento normativo.

Infatti il dispositivo della legge finanziaria per l'anno 2007 (art. 1, comma 625) che definisce l'importo complessivo del triennio 2007-2009 in 250 milioni di Euro, stabilisce che gli interventi da finanziarsi ai sensi della legge 23/96 sono prioritariamente quelli di messa in sicurezza e di adeguamento normativo e devono essere compartecipati in parti uguali tra Stato, Regioni ed Ente locale.

In tal modo si è vincolata anche la disponibilità finanziaria della Regione, normata dalla legge regionale n. 39/80 e che fino al 2006 ha sostenuto interventi di minore entità finanziaria non rientranti nei criteri stabiliti per la legge nazionale.

Dal 2007 pertanto, i fondi per l'edilizia scolastica stanziati in bilancio sul capitolo di cui alla sopraccitata L.R. 39/80 per il triennio 2007-2009, rappresentano la quota regionale di compartecipazione agli interventi ricompresi nella programmazione triennale della legge 23/96.

Con Decreto Ministeriale 16 luglio 2007 sono state assegnate alla regione Emilia-Romagna, le risorse finanziarie statali per l'annualità 2007. A tali fondi, ammontanti a € 2.776.593, si sono aggiunti quelli di cui alla L.R. 39/80 pari a € 4.129.172,85, portando la disponibilità complessiva di finanziamento per l'anno 2007 a € 6.905.766,85.

Successivamente con atto n. 1550 del 22 ottobre 2007, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 184 del 19 dicembre 2007, la Giunta regionale ha approvato il Piano generale triennale 2007-2009 ed il relativo piano annuale di attuazione 2007 per gli importi in finanziamento.

Per le annualità 2008 e 2009 dall'esame del Piano risulta che il fabbisogno (costo degli interventi) ammonta ad oltre 270.000.000 di Euro per 298 interventi.

Di questi ultimi, 142 riguardano adeguamenti normativi mentre 156 si riferiscono ad altre tipologie di lavori (in particolare ampliamenti e nuove costruzioni), per un importo rispettivamente pari a € 55.658.894,94 per adeguamenti e di € 215.830.572,04 per altre tipologie.

Per dette annualità il decreto ministeriale sopraccitato, assegna all'Emilia-Romagna un importo di € 5.214.955 per il 2008 ed altrettanto per il 2009, la cui effettiva disponibilità dovrà essere confermata da successivi Decreti ministeriali.

Nelle tavole seguenti si riportano sinteticamente gli elementi caratterizzanti il Piano 2007-2009 distinti per tipologia di lavori.



Tavola 46 – Piano triennale 2007-2009, L. 23/96 e L.R. 39/80. Interventi per adeguamenti normativi

Provincia	2007		2008		2009	
	numero interventi	importo finanziamento	numero interventi	importo lavori (fabbisogno)	numero interventi	importo lavori (fabbisogno)
Bologna	6	1.697.608,95	15	6.560.667,00	5	2.065.742,00
Ferrara	3	669.714,23	3	1.390.060,00	13	4.111.530,00
Forlì-Cesena	5	842.973,63	4	1.270.633,38	1	500.000,00
Modena	8	1.396.070,95	10	2.222.386,50	2	778.875,00
Parma	3	843.806,61	12	6.713.171,05	12	3.416.275,83
Piacenza	3	620.568,54	7	1.170.329,99	11	1.434.211,08
Ravenna	4	653.054,68	8	3.453.000,00	4	1.317.000,00
Reggio Emilia	4	1.000.000,00	10	3.007.736,45	10	3.762.244,31
Rimini	2	599.744,10	6	4.162.200,00	9	8.322.832,35
Regione Emilia-Romagna	38	8.323.541,69	75	29.950.184,37	67	25.708.710,57

Fonte: Regione Emilia-Romagna – P.O. "Programmazione interventi relativi all'edilizia scolastica, per il diritto allo studio universitario e delle strutture del sistema formativo"

Tavola 47 – Piano triennale 2007-2009, L. 23/96 e L.R. 39/80. Interventi per altre tipologie di lavori

Provincia	2007		2008		2009	
	numero interventi	importo finanziamento	numero interventi	importo lavori (fabbisogno)	numero interventi	importo lavori (fabbisogno)
Bologna	2	918.852,57	25	42.474.173,00	3	2.179.832,00
Ferrara	1	362.491,40	4	2.549.250,00	-	0,00
Forlì-Cesena	2	303.980,04	5	12.082.276,85	6	6.396.617,54
Modena	2	755.641,28	18	23.807.457,25	10	28.931.899,16
Parma	1	455.516,34	11	13.630.899,47	11	5.421.373,99
Piacenza	1	200.000,00	5	8.692.400,00	2	1.234.798,62
Ravenna	2	350.000,00	10	6.960.000,00	14	6.154.000,00
Reggio Emilia	2	513.391,65	10	10.695.571,52	12	20.261.540,00
Rimini	2	228.086,13	4	11.317.051,32	6	13.041.431,32
Regione Emilia-Romagna	15	4.087.959,41	92	132.209.079,41	64	83.621.492,63

Fonte: Regione Emilia-Romagna – P.O. "Programmazione interventi relativi all'edilizia scolastica, per il diritto allo studio universitario e delle strutture del sistema formativo"

Per l'annualità 2007 i dati si riferiscono esclusivamente agli interventi finanziati ed all'ammontare dei contributi concessi, mentre per le annualità 2008 e 2009 i valori riportati rappresentano il fabbisogno reale riferito al costo complessivo di intervento.